ANNO XXVIII. — Mercoledì, 10 Novembre 1875. — N. 306.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Francia	» [illegible] —	» 30 —	» [illegible] —
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, [illegible], Inghilterra, Paesi Bassi, Rumania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera, Egitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna	» 17 —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia	» 20 —	» 37 —	» 70 —
America Meridionale	» [illegible] —	» 47 —	» 80 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE
GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'uffizio del Giornale, via del [illegible], N. 57, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffizi postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, N. 4 — Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono essere uniti le fascie in cui è scritto ciò ci si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAROCA, via dei Prefetti, 12, p. p.

Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 4 50 la linea.

Roma, 9 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

La commozione destata nei Circoli politici di Europa dalla nota del *Giornale Ufficiale di Pietroburgo* non è ancora cessata. In una lettera inviata da Pietroburgo alla *Corrispondenza americana* troviamo un'interpretazione molto singolare, ma non però inverosimile, circa l'evoluzione della politica moscovita rispetto alla quistione d'Oriente. Questa evoluzione sarebbe il risultato dell'intervento di forze extra-governative, d'un primo trionfo diplomatico del partito ultrarusso o slavofilo sulla politica pacifica del gran cancelliere, principe di Gortschakoff. Il conflitto fra queste due influenze si sarebbe manifestato nelle polemiche di questi giorni tra il *Mondo russo* e la *Gazzetta russa*, organi dello slavismo, contro il *Giornale di Pietroburgo*, organo ufficioso del ministero degli affari esteri. Il partito slavofilo avrebbe agito con tutti i mezzi possibili sull'animo dello czar, il quale, cedendo a queste pressioni, avrebbe telegrafato dalla Livadia al ministro degli esteri sulla necessità di affermare categoricamente le simpatie della Russia per le popolazioni cristiane della Turchia. Da ciò la nota del *Messaggiero Ufficiale* che ha messo a rumore i gabinetti e la stampa d'Europa e porge tuttora materia a vivacissimi commenti e a sinistre ipotesi.

Non occorre insistere su questa versione della *Corrispondenza Americana* od esagerarne l'importanza. Ammessa questa notizia, bisogna pur ammettere che lo czar, mentre non è insensibile al sentimento nazionale, non intende però scostarsi dal terreno d'una politica saggia e compromettere l'alleanza dei tre imperi.

Il discorso dell'imperatore Guglielmo ai tre presidenti del Reichstag, di cui il telegrafo ci trasmette un sunto, viene in buon momento per coloro che si abbandonano a dubbi grandissimi circa la pace d'Europa. Dopo aver fatto un'altra volta cenno, e in modo lusinghiero per l'Italia, della recente visita a Milano, l'imperatore Guglielmo parlò della situazione eminentemente pacifica dell'Europa, e toccando della quistione della Bosnia e dell'Erzegovina e dei punti di dissenso circa il modo di risolverla, manifestò la sua piena fiducia in uno scioglimento pacifico.

È da ritenersi che la soluzione a cui accenna l'imperatore Guglielmo non debba consistere nello smembramento della Turchia, in un pomo di discordia fra le potenze d'Europa. Come accennava ieri l'altro il corrispondente berlinese della *Gazzetta d'Augusta*, gli sforzi tenderanno a ottenere un accordo fra la Turchia e gli insorti e l'applicazione immediata delle riforme alle misere popolazioni, riforme poste sotto la guarentigia delle potenze, affinchè non rimangano, come per l'addietro, allo stato di vane promesse. Urge ristabilire prontamente la tranquillità anche per impedire lo scoppio generale d'una guerra di religione. Il corrispondente di Mostar al *Temps* ci ha dato un saggio del fanatismo musulmano. Oggi il *Nord* pubblica un telegramma da Ragusa, nel quale si parla di un gran fermento fra i musulmani dell'Erzegovina, di riunioni segrete che hanno luogo nelle moschee, di preparativi che si fanno a Mostar e in altre località per una strage generale dei cristiani. Il giornale di Bruxelles, quantunque dichiari di aver grande fiducia nel suo corrispondente, riproduce la notizia con riserva. Però non nasconde i suoi timori per l'avvenire e richiama l'attenzione delle autorità turche su questi pericoli.

Un telegramma da Bombay annuncia che il principe di Galles è arrivato colà e venne accolto con entusiasmo. Il viaggio del futuro re d'Inghilterra si effettua però in circostanze così straordinarie, che gli uomini politici potrebbero ricamar congetture senza fine intorno a questo avvenimento e studiarlo, per lo meno, in relazione col rinascere della quistione d'Oriente, ai sospettati intendimenti ambiziosi della Russia rispetto alla Turchia, al lento ma minaccioso avanzarsi del colosso nordico verso i possedimenti della Gran Bretagna nelle Indie. A parte questi fatti, l'arrivo del principe di Galles nelle Indie si collega ad avvenimenti non lieti per l'Inghilterra. È appena scongiurato il pericolo d'un conflitto colla China, che già l'Inghilterra si trova impigliata in altre controversie. Il diplomatico inglese residente a Perac, un reame indipendente nella Malacca, venne assassinato, e l'Inghilterra ha spedito colà delle truppe per chieder ragione del misfatto. I malesi assediano la residenza inglese e fanno grandi preparativi per resistere. Il sultano Ismail raduna forze considerevoli per scacciare gli inglesi da Malacca.

Come ognuno vede, l'entusiasmo con cui è accolto il principe di Galles a Bombay non basta perchè ai consiglieri della regina Vittoria sia permesso di dormir sonni tranquilli rispetto all'Asia.

La seduta di ieri all'Assemblea di Versailles è passata senza incidenti notevoli, se togli la dichiarazione del sig. Franclieu, che disse il conte di Chambord fautore del suffragio universale. Fu approvato alla quasi unanimità il primo paragrafo dell'articolo 1° che conferisce il diritto elettorale a tutti gli elettori inscritti da un anno sulle liste elettorali. Il paragrafo col quale si conferisce il diritto elettorale a tutti gli elettori iscritti da un anno sulle liste, venne rinviato alla Commissione d'accordo col ministro di giustizia, signor Dufaure. Tutto l'interesse e l'acrimonia della discussione si spiegherà intorno all'articolo 14 che stabilisce le elezioni per scrutinio di circondario.

Nei giornali tedeschi troviamo il testo della lunga lettera dell'episcopato di Baviera al re Luigi, di cui parlava in questi giorni il telegrafo. Non riproduciamo questo documento stante la sua lunghezza. Del resto il telegrafo ce lo riassumeva per sommi capi.

La pubblicazione però di questo documento che coincide con la lettera di Pio IX all'Associazione cattolica di Magonza, toglie ogni valore alle voci corse in Germania e fuori d'un prossimo accomodamento o *modus vivendi* fra lo Stato e la Chiesa. Anche un telegramma odierno da Berlino reca che il centro della Camera, ovvero il partito clericale, è ben lontano dall'idea d'una tregua o d'una transazione nella sua lotta col governo.

IL CREDITO IN ITALIA

Il Bollettino dello stato mensile dei conti de' vari Istituti di credito è una pregevole pubblicazione fatta dal ministero di agricoltura e commercio, che fornisce utili ammaestramenti all'uomo politico e all'economista, riunendo in vari gruppi tutti gli elementi dell'attività del credito.

Esaminando i prospetti dell'ultimo Bollettino, vi abbiamo trovati alcuni fatti economici meritevoli della più grande attenzione.

L'Italia aveva al 31 agosto 104 Banche popolari e 116 Società di credito ordinario; aggiunte le sedi e succursali delle Banche di emissione, gl'Istituti di credito ascendono ad oltre 320. Vi sono inoltre le Casse di risparmio, che sommano a più di 400 e di cui il Bollettino non ci dà la situazione che di undici, nelle quali è però compresa la più potente, ch'è la Cassa di risparmio di Lombardia con le sue numerose ramificazioni.

Gli stabilimenti che raccolgono i risparmi e distribuiscono il credito al commercio e all'industria non possono parer pochi in un paese, il quale ha appena fatti i primi passi nel sentiero dell'attività economica. Nel considerare il numero degl'Istituti di credito conviene aver presente la condizione commerciale dello Stato. Que' mezzi che sarebbero insufficenti ad uno Stato, in cui la circolazione de' valori è tanto rapida quanto estesa, possono bastare ad uno Stato, dove la circolazione de' valori è lenta e gli scambi sono molto ristretti. Perocchè le Banche, grandi e piccole, hanno da sorgere, perchè gli affari ne abbisognano, altrimenti sono costrette di creare esse medesime gli affari e correr dietro alle operazioni, che possano dar loro nutrimento. Allora si combinano le speculazioni arrischiate, si attraggono tutti i parassiti della Borsa, si mettono in giro e si scontano le cambiali di compiacenza e si apparecchiano le crisi, che lasciano stanco e diffidente il mercato.

La crisi del 1873, che imperversò specialmente in Genova, ha trascinato nella rovina molti stabilimenti di credito, i quali facevano operazioni azzardate ed equivoche. È stata una disgrazia che cagionò la perdita di molti milioni, Genova lo prova con lo stagnamento de' suoi commerci e la diminuzione de' redditi soggetti alla tassa di ricchezza mobile. Ma la disgrazia ha avuta un'altra conseguenza dolorosa, scoraggiando i capitali e rallentando l'istituzione di modesti stabilimenti, come le Banche popolari, che, amministrate con senno ed onestà, recano gran sollievo al piccolo commercio e al piccolo lavoro.

Qualcuna di queste Banche popolari ha acquistato un credito, che qualche Banca d'emissione potrebbe invidiare. La Banca mutua di Milano ha un bilancio che attesta la fiducia che seppe inspirare e i servigi che rende ogni giorno. Altre sono meno fortunate e qualcuna è sfortunata. La causa risiede nell'indirizzo dato alle operazioni e non in altro. Il Parlamento, condannando la circolazione abusiva, ha prevenuti maggiori guai. La condizione infelice di alcuni stabilimenti sarebbe stata forse palliata ancora per qualche mese, ma avrebbe accresciuti, coi loro danni, il numero delle vittime, giacchè la moneta fiduciaria rende inevitabili le grandi catastrofi, quando non sia adoperata a rappresentare la moneta metallica o de' valori solidi che ad ogni istante si possano liquidare.

La stima che molti istituti di Credito hanno ottenuto fra le popolazioni ha giovato, ritirando dall'inerzia i capitali. A poco a poco i depositi in conto corrente aumentano; i privati si avvezzano a affidare i loro capitali disponibili alle Banche anzichè tenerseli ne' propri scrigni. Essi sono allettati dall'interesse che loro si assegna, il quale varia dal 3 al 7 per cento. Non esitiamo a esprimere la nostra sorpresa che vi abbiano stabilimenti, i quali paghino un interesse del 7 per cento sui depositi in conto corrente. Siano pur vincolati i depositi per un tempo determinato nè si possano ritirare senza un preavviso, un interesse così alto non porge un'idea soddisfacente delle condizioni delle Banche e della loro amministrazione. Conviene aver il coraggio di dirlo apertamente affinchè ci pensino gli stabilimenti di cui non vogliamo dar i nomi ed anchè coloro, che allettati dal guadagno, recano ad essi i loro risparmi.

I depositi in conto corrente ascendevano ad una somma assai elevata al trentun agosto. Se ne avevano fruttanti interesse presso le Banche popolari per 110 milioni, presso le Società di credito ordinario 279 milioni, presso le Banche d'emissione 58 milioni. Sono 447 milioni, senza contare i piccoli depositi degli Istituti di credito agrario e i depositi presso le Casse di risparmio. Comprendendo questi ultimi, che salgono a 360 milioni per le sole 11 Casse che mandano i loro conti, si giunge a circa 810 milioni di depositi con interesse. I depositi in conto corrente senza interesse sono di 6 milioni presso le Banche popolari, di 41 presso le Società di credito ordinario, di 88 presso le Banche d'emissione, di 7 presso le Casse di risparmio, in tutto 142 milioni. In complesso i depositi rappresentano una somma di 950 milioni. Ma vi hanno ancora i depositi presso le Casse di risparmio che non mandano i lori conti al ministero, i depositi de' Monti di Pietà, i depositi presso i banchieri privati. Formano parecchie centinaia di milioni. Questa somma di depositi rappresenta parte de' risparmi lentamente accumulati, parte de' capitali diffidenti, che non osano impiegarsi in maniera stabile per le incertezze finanziarie.

L'Italia non conosce abbastanza sè stessa. È veramente è poco probabile che si credesse che fossero ammassati de' capitali così considerevoli nelle Banche d'ogni genere e negli altri Istituti che raccolgono i privati capitali. Qual forza per una nazione appena risorta, ma in pari tempo qual pericolo d'abuso! Perciocchè se gli Stabilimenti non hanno l'avvedutezza di star parati alle molte eventualità di domande di rimborsi, al più lieve timore di perturbazioni pubbliche, di complicazioni diplomatiche, di scarsezza di ricolti, si trovano in grande imbarazzo. Abbiamo recenti esempi in Inghilterra e negli Stati Uniti de' pericoli corsi e de' danni sofferti da molte Banche che avevano accumulati in depositi parecchie migliaia di milioni. Si attraggono i milioni coll'assegnar un interesse sui depositi, s'impiegano, non sempre bene, per farli fruttare, e quando si corre allo sportello per ritirarli, allora le Banche sono costrette di chiedere una dilazione a' rimborsi ed anche di subire delle gravi perdite. La crisi scoppia, non per le ristrettezze, ma per l'abuso che si è fatto del credito.

Se alcuni stabilimenti offrono a' depositi l'esorbitante interesse del 6 e del 7 per cento, fissano anche l'interesse dello sconto ad una meta elevata. Mentre l'interesse della Banca Nazionale è a 5 per cento per gli sconti e a 6 per cento per le anticipazioni, si sarebbe mai supposto che vi siano stabilimenti che prendono per gli sconti l'interesse del 9 e del 10 per cento? Gl'infelici che debbono ricorrere ad essi, quale speranza possono nutrire di finir l'anno in condizioni prospere? Solo un'estrema necessità può obbligare un operaio o un negoziante a pagar un interesse così alto, che minaccia di assorbire tutti i suoi profitti.

Il credito in Italia è distribuito male; qua abbondanza di Istituti, là penuria estrema; in alcune provincie è il capitale che corre dietro agli affari e all'impiego, in altre gli affari mancano di capitali, donde una disuguaglianza grande nell'interesse dello sconto, nel valore della proprietà stabile e nell'operosità commerciale.

La moneta cartacea non soccorre alla deficenza di capitali; essa è un titolo di credito, è un segno rappresentativo del danaro, non è il danaro stesso. Ed in Italia la moneta cartacea è soverchia, almeno a nostro avviso, chè anche da noi vi hanno forse gli *espansionisti*, i quali credono che di moneta fiduciaria non ve n'è mai troppa, non vedendo l'aumento de' prezzi di ogni merce che ne consegue e i dissesti e le perturbazioni che alterano i rapporti economici.

Al 31 agosto scorso erano emessi 910 milioni di biglietti consorziali ossia dello Stato e 633 milioni di biglietti delle Banche, in tutto 1543 milioni. È la somma più elevata che ne sia stata emessa. La più bassa fu al 31 aprile, in cui ascendeva a 1466 milioni. L'aumento di 77 milioni in quattro mesi non è lieve ed inspirerebbe delle gravi riflessioni anche agli Stati più potenti per produzione e per estensione di credito. Diamo qui sotto il prospetto della circolazione e della riserva metallica ne' nove mesi dal 31 dicembre 1874 al 31 agosto 1875, da' quali appaiono le oscillazioni mensili sì dell'una che dell'altra. Mentre ne' nove mesi l'emissione saliva di 14 milioni, la riserva diminuiva di 56 milioni ed era ridotta a così piccola misura da far credere che ormai il deposito di moneta metallica si è assottigliato tanto in Italia, che non se ne ha esempio in alcun altro Stato il quale ha il corso forzato, compresa l'Austria.

Questo fatto è di molta gravità, ma assai più ancora è quello d'una emissione totale di moneta cartacea per l'Italia di 1543 milioni, la quale pur troppo si prevede che deve ancora aumentare.

Ecco il prospetto, accennato di sopra:

Fine del mese di	Biglietti consorz. milioni	Biglietti banc. milioni	Totale milioni	Riserva metall. milioni
Dic. 1874	880	649	1529	202
Genn. 1875	885	630	1515	189
Febbraio	890	608	1498	185
Marzo	890	587	1477	180
Aprile	890	576	1466	178
Maggio	890	593	1483	179
Giugno	890	632	1522	178
Luglio	910	639	1549	170
Agosto	910	633	1543	148

L'OPUSCOLO DEL DOTTOR FISCHHOF

I giornali viennesi riproducono per intero ovvero danno i principali passi del recente opuscolo del dottor Alfonso Fischhof, deputato al Reichsrath di Vienna, intitolato: « *Un nuovo deficit*, lettera aperta a S. E. il ministro della guerra barone di Koller. » La vivacità ed eleganza dello stile, l'argomento di piena attualità ed una certa novità nei concetti formano le attrattive speciali di questo opuscolo e noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori dandone un esteso sunto.

Il dottor Fischhof così comincia:

« Gli uffici dei ministri della guerra sono la culla dei disavanzi, ma questi hanno origine lungi da essi, negli oscuri e profondi ripostigli del cuore umano, colà dove si rintana il mostro che mugge e digrigna i denti. La parte divina di noi stessi deve contentarsi di poco. Consideri soltanto, Eccellenza, l'esiguità del bilancio del ministero pel culto e l'istruzione pubblica; il mostro però è insaziabile, non gli bastano le ecatombe del bilancio della guerra.

« Sia quindi reso omaggio alla verità! I ministri della guerra non creano il disavanzo; essi lo mettono soltanto in evidenza, lo registrano, non ne hanno colpa veruna. Non è già dissipatore quegli che presenta un conto considerevole, ma chi consumò lo scotto straordinario. Ed i dissipatori in noi sono gl'istinti, i pregiudizi, i desiderii selvaggi, sfrenati.

« E la ragione?

« Ah, la ragione! È la cortigiana della passione, l'avvocato cavilloso dei raggiri più pericolosi. Essa vela le bassezze con una copiosa nomenclatura, e, così avvolta, sembra virtù ciò che veduta ignuda è il suo opposto.

« E quand'anche la ragione fosse l'onesto avvocato dell'umano nell'uomo, a che ci gioverebbe? Essa può combattere degli errori, ma non il raggiro, non il pregiudizio. L'errore è una mancanza nel pensiero; esso è vittoriosamente combattuto dalle armi della logica, dalla riserva degli argomenti. L'istinto però è l'esclusione del pensiero, il pregiudizio è il morbo della facoltà di pensare.

« Quand'anche la ragione esaurisse l'intero arsenale della logica, i pregiudizi rimangono. Qui non serve a nulla addurre delle prove, non la dottrina; qui giova soltanto la medicina. Ma, a male cronico, cura cronica. E soltanto il medico utopista promette la guarigione; il vero pensatore spera solo miglioramento, un lieve miglioramento. Ella vede, signor ministro della guerra: la pazzia, la guerra, come gli eserciti di guerra sono immortali, ed il disavanzo lo è pure.

« L'assorbimento di somme colossali la causa dei pregiudizi, dev'essere deplorata profondamente dal filantropo, dall'economista, ma non perciò vogliamo disperare. Ciò che crea nello Stato è la forza nazionale; il capitale è soltanto l'intermediario. Allorchè lo Stato lascia porre...

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

IL SUICIDIO

Commedia in 5 atti di Paolo Ferrari

(rappresentata al teatro Valle)

I.

Commuovere, convincere, persuadere è il titolo d'una commedia del Ferrari ed è anche da un pezzetto in qua il suo programma. Quanto al *commuovere*, c'è riuscito spesso, anzi quasi sempre; quanto al *convincere* o al *persuadere*, non credo che il *Duello*, il *Ridicolo*, *Cause ed effetti*, ed altre tesi svolte sulla scena, abbiano mutata la società. Vedremo se il *Suicidio* eserciterà un'influenza diretta sulla statistica dei suicidii. Se la nuova commedia portasse in Italia la diminuzione d'un solo suicidio all'anno, il Ferrari sarebbe un benefattore dell'umanità. Tale è stato veramente il suo desiderio, tale il suo scopo, e uno scrittore drammatico che intende in siffatta guisa la sua missione, ha diritto alla venerazione dei critici. Anch'io sono stato due volte a un palo dal suicidio. La prima volta fu quando il Ferrari, a proposito degli *Amici e rivali*, mi scaraventò addosso nientemeno che una *prefazione* che mi persuase esser io indegno di continuare a vivere in questa valle di lagrime e di scrittori biliosi. Diamine! pensai, se io fossi davvero un ciuco, un critico sleale, un Erostrato in sedicesimo, perchè starei ancora in questo mondo? In odio agli Dei ed al *Pungolo* di Milano, che altro mi rimane da fare, fuorchè *suicidarmi?* Ma in buon punto mi rammentai che il Ferrari era un brav'omo e un valente scrittore. To', dissi fra me, non è fuor del caso che il Ferrari scriva ancora un capolavoro o almeno una bella commedia e ch'io la porti alle stelle. Se ciò accadesse, ritornerei ad essere un critico autorevole e leale, come quando io lodava, per esempio, gli *Uomini serii*, che pure, malgrado il mio giudizio favorevole, sono caduti nel baratro dell'obblio. E confortato da questa speranza, decisi di vivere.

La seconda volta che mi sentii preso dalla mania del suicidio fu pochi giorni fa, quando Ferdinando Martini, dopo sei giorni di preparazione, rispose con una colonna del *Fanfulla* a dieci righe di una mia appendice. Il Martini mi ricordava i miei peccati e mi denunziava al tribunale degli spazzini comunali. Accetto la competenza del tribunale, il quale ha spazzato qualche commedia del Martini e i suoi versi editi e inediti, e spazzerà probabilmente anche i suoi discorsi parlamentari. Ma ch'egli dica che io l'odio è cosa che mi accora. No, caro Martini, io non vi odio; siete voi che odiate il mio pianoforte e volete iniziare la vostra carriera politica con una proposta vandalica contro l'arte musicale. Bel - incipio! Per la piena del dolore io m'avviava l'altro giorno verso il ponte Sisto, incerto se dovessi gettarmi in Tevere, o far altri due passi ed entrare nell'osteria del paese per bere alla salute dei pedanti e pensare con più comodo ai casi miei. Come Dio volle, prima di arrivare al ponte, mi venne sotto gli occhi il manifesto del teatro Valle, col *Suicidio* stampato a caratteri cubitali. E conchiusi che il Ferrari giungeva a proposito per salvarmi dal Martini e che conveniva udir la predica prima di prendere una risoluzione.

Ed ecco per qual ragione oggi son vivo, e scrivo l'appendice, e discuto la *tesi*. L'ho udita finalmente questa nuova commedia, per la quale Yorick ha versato fiumi d'inchiostro, e i genovesi per una settimana lasciarono in disparte la questione del porto, e Torino ritornò per un momento alle discussioni letterarie, e a Roma si affievolì perfino l'eco della Corte d'Assise. L'ho udita anch'io... e per colmo di felicità potrei tralasciare di renderne conto, perchè appunto da Torino è caduto il cacio, come direbbe il Ferrari, *sui maccheroni della mia ignoranza*. Un mio amico carissimo che vent'anni fa scriveva le rassegne drammatiche dell'*Opinione*, m'invia una lunga lettera sulla nuova commed... A me sia lecito di riprodurne, nel corso di questa rassegna, le parti più importanti:

Paolo Ferrari, scrive il mio amico, è uno de' più ricchi e vigorosi ingegni drammatici d'Italia: circa ventidue anni fa assistemmo insieme ai suoi primi e più legittimi trionfi sulle scene del Gerbino e dell'Alfieri, e per le due più eccellenti sue commedie, *Goldoni e le sue sedici commedie* e la *Satira e Parini*, la critica drammatica dell'*Opinione* che prima forse in Italia compariva regolarmente in un giornale politico, non ebbe che parole di alta ammirazione e di lode. In seguito, le varie e molte opere, onde il Ferrari arricchì il teatro italiano, ebbero sorti diverse; recavano però tutte l'impronta d'una abilità drammatica non comune. La critica in generale fu sempre oltremodo benevola al Ferrari; a queste possono bensì non andare a versi le sue censure, ma essa non ha obbligo di cantar perpetue lodi e di recitare il panegirico anche nelle parti in cui le lodi e il panegirico non sono meritati.

Intorno alla nuova commedia, il *Suicidio*, in Torino si è stati assai lontani dagli entusiasmi e dai ditirambi delle altre città d'Italia, ove la detta commedia venne già esposta sulle scene. La storia della rappresentazione torinese è stata questa: piacque e fu trovato efficace e bellissimo il primo atto; si sostenne per alcune scene e rimase applaudito il secondo atto; il terzo fu un capitombolo; il pubblico ne rimase urtato, seccato, infastidito; solamente il rispetto alla fama dell'autore, e le grate impressioni dei primi atti impedirono che trascorresse ad atti di aperta disapprovazione; si rialzò la curiosità e l'interesse del pubblico in talune scene degli ultimi due atti che furono di nuovo applauditi.

La folla era immensa; le emozioni prodotte in essa dalla nuova commedia furono vive e profonde: disparati e molto accesi i giudizi, portando gli uni la commedia alle stelle, gettandola gli altri poco meno che nella polvere. La verità forse sta nel mezzo.

Il giudizio del pubblico romano, mi affretto a dirlo, fu alquanto diverso. Qui vi è stato vero entusiasmo al primo, al secondo e al quinto atto. Dell'atto terzo si notarono da tutti i gravi difetti, ma fu applaudito; dell'atto quarto piacquero assai alcune scene efficacissime e in ispecie l'ultima ch'è molto ardita e che soltanto l'arte del Ferrari poteva far accettare dagli spettatori.

Di questo giudizio favorevolissimo del pubblico romano può, non lo nego, aver avuto una parte di merito l'esecuzione, che non esito a credere, sia stata migliore a Roma che a Torino. Però,

nemente che le spese superino le entrate, la fine non è dubbia. Chi non può mantenere l'equilibrio, vacilla, cade. E guai alla generazione, che assiste al terribile crollo! Ma che cosa è una generazione nella vita dell'umanità? Essa passa, l'umanità rimane; e se la forza nazionale creatrice e produttrice è restata illesa, essa fa risorgere lo Stato e ristabilisce la forza mediatrice. La ferita si rimargina, la memoria impallidisce ed esso nuovamente pronto per nuove pazzie, nuove guerre e nuovi debiti. Il pentimento è breve, il pregiudizio ed il delitto è lungo. »

Qui l'autore dell'opuscolo dice che in Austria si è minacciati da un disavanzo di nuovo genere e della peggiore specie; da una deficienza nella forza nazionale e questa, egli dice, non si copre colle imposte all'interno e con prestiti all'estero. « L'oro e l'argento è sostituito dalla valuta cartacea; ma per la forza nazionale che va deperendo non v'ha alcun surrogato. Un simile disavanzo conduce alla decadenza, e se diviene cronico, alla rovina. »

Il dott. Fischhof esamina quindi il trattamento del soldato austriaco. L'esercito, il fiore della gioventù maschile della nazione non è abbastanza nutrito e la sua razione giornaliera di carne è di gran lunga inferiore a quella di tutti gli eserciti dei grandi Stati d'Europa, persino dei soldati serbi, rumeni e turchi. Inoltre l'istruzione del soldato austriaco costa fatiche molto maggiori che in altri Stati in causa della mancante e difettosa educazione scolastica e per la poca sua intelligenza naturale. Il soldato, terminato che abbia il suo tempo di servizio, rientra nella società con una diminuzione di forza. E questa diminuzione, questo consumo significano, col servizio generale obbligatorio, la diminuzione di forze in quasi tutt'i giovani robusti dell'impero. Con tale procedere, continua l'autore, lo Stato, non solo indebolisce la generazione attuale, ma anche il suo avvenire. Il soldato, uscito dall'esercito, diviene padre di famiglia, nei lombi dei nostri guerrieri riposa la futura generazione, e si provvede ben poco ad essa, indebolendo e spossando quei lombi.

Il dottor Fischhof prosegue affermando che la diminuzione di forze dell'esercito austriaco non resta senza un'espressione statistica. La riduzione dell'esercito si effettua senza la mano ministeriale; ma una mano la effettua nondimeno — la gelida mano della morte. Essa riduce di anno in anno la cifra dell'esercito, ma con essa anche la cifra della popolazione. La mortalità dell'esercito, da qualche anno, è andata sempre aumentando, ed è superiore di molto a quella dell'esercito tedesco.

« L'allevamento del selvaggiume, dei pesci, degli uccelli, prosegue il dott. Fischhof, è *sotto* la salvaguardia della legge; l'allevamento della nostra popolazione, l'orgoglio e la speranza della patria... Sono troppo commosso, signor ministro, per terminare la frase.

« L'Austria deve all'abilità diplomatica del conte Andrassy la triplice alleanza imperiale. Questo cordiale accordo dei più potenti sovrani è la garanzia della pace, ma questa pace non è già la guarentigia della prosperità, non il rifugio dell'attività industriale, non l'argine contro gli straripamenti dei bilanci della guerra. Possa il nobile conte compiere la sua opera e non assicurare soltanto la pace, ma anche le benedizioni della pace! »

Dopo aver detto che l'esercito deve, in caso di bisogno, gettarsi come l'antico Quirite nella voragine per salvare il paese, ma che sarebbe un assurdo impossibile se i paesi si gettassero nella voragine per mantenere i loro eserciti, l'autore così conchiude:

« Finiamola con questa pusillanimità! La questione della riduzione dell'esercito è questione di attualità, è una delle questioni più ardenti, e la sua soluzione è dovere d'onore della nostra generazione.

« L'Austria non chiede un eccessivo sfoggio di saviezza di Stato; le nazioni non sono abituate ad un simile lusso; essa desidera soltanto una modesta dose di saviezza, una forte dose di energia, e la buona causa avrà trionfato.

« In nome dell'Austria diciamo a V. E.: « Affrettatevi, signor conte, poichè i giorni di vita d'un ministro sono brevissimi, e la missione patriottica è immensa! »

IV CONGRESSO

DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Oggi il Congresso non tenne assemblea pubblica generale; i suoi delegati discussero i temi del programma ministeriale nelle Sezioni, le quali nella riunione di ieri furono così costituite:

1ª Sezione — *Ordinamento delle Camere di commercio — Relazioni annue.*

Presidente: Siccardi cav. Ferdinando. — *Vice-presidente*: Girolami Francesco. — *Segretari*: Chiesi Tito e Benedini Bortolo.

2ª Sezione — *Mediazione e tassa sui contratti di Borsa.*

Presidente: Conte Carlo Pianciani. — *Vice-presidente*: cav. Luigi Fisier. — *Segretari*: Cavalueri Giuseppe e Marconi Giovanni.

3ª Sezione — *Magazzini generali — Tare — Tariffe internazionali delle ferrovie e lavori dei porti.*

Presidente: Millo cav. Giacomo. — *Vice-presidente*: Villa-Pernice comm. Angelo. — *Segretari*: Salvestri avv. Giulio e Tivoli cav. Federico.

ISTITUTO DELLE FIGLIE DEI MILITARI

(*Corrispondenza part. dell'*Opinione)

Torino, 7 novembre 1875.

Vi scrissi tempo fa delle difficili condizioni in cui era stato ridotto uno de' più importanti Istituti di educazione femminile di questa città: parlo delle figlie dei militari.

Gli egregi uomini che tennero le redini di questo Istituto nel suo nascere e nel suo primo sviluppo si cullarono forse di sogni troppo lieti: certo non fecero prova di quell'ordine e di quella rigorosa diligenza che sono indispensabili nell'amministrare una comunità alquanto numerosa. I mezzi dell'Istituto parevano inesauribili e largheggiandosi in ogni maniera di favori non si stava ad indagare tanto pel sottile se alla spesa era pari l'entrata. Ne avvenne che, mentre la parte morale era buona e corretta, nella parte economica si correva a rovina.

Il Consiglio d'amministrazione, non vedendo modo di uscire dal mal passo, diede le sue dimissioni, ed il governo del Re fu necessitato di procedere alla nomina d'un commissario straordinario.

Il provvedimento è stato assai provvido; imperocchè al commissario, il conte Persati di Momo, bastarono pochi mesi per rimettere in sesto le cose dell'Istituto e darvi tali ordinamenti che il suo avvenire può dirsi assicurato.

Il primo e più importante atto dal lato finanziario fu di ottenere dal ministero della guerra una notevole somma, sedicimila lire, se non erro. Non fu però un dono, ma una giusta retribuzione. Nell'antico Istituto detto di *San Domenico* posto nella via delle Figlie dei militari erano per l'addietro ricoverate buon numero di fanciulle e mantenute a spese del ministero della guerra. Erano le figliuole di coloro che nell'esercito avevano reso segnalati servizi alla patria e trovavansi in ristrette condizioni di fortuna. Quando sorse e fu attuata la generosa idea dell'Istituto che ora ha qui sede alla Villa della Regina, il ministero della guerra cessò ogni sussidio pecuniario, ma continuò a designare le fanciulle che nel nuovo Istituto dovevano essere ricevute gratuitamente. L'Istituto di S. Domenico si fuse col nuovo Istituto delle Figlie di militari, ma in tale fusione vi portò bensì le spese, ma non i proventi. È facile l'immaginare il grave dissesto che ne seguì. Ora il ripristinato sussidio del ministro della guerra ed altri provvedimenti d'indole economica ed amministrativa rinsanguarono l'Istituto e gli promettono vita sana e fiorente.

Ma non alla sola parte economica si fermò l'opera del commissario Regio; ei volse altresì le sue cure ad un ordine più elevato di cose. È noto che l'Istituto delle figlie dei militari si divideva in due rami: l'uno superiore, stabilito alla *Villa della Regina*, nel quale, come destinato a fanciulle di agiate famiglie, impartivasi un più alto grado d'istruzione scientifica e letteraria; l'altro inferiore, detto Istituto professionale, posto in via Roma, dove per l'addietro erano accolte promiscuamente fanciulle affatto povere e fanciulle di mezzana fortuna, e dove per conseguenza, oltre all'insegnamento puramente professionale, s'impartiva un certo grado d'insegnamento scientifico e letterario. Questa promiscuità generava non pochi inconvenienti; il più grave di tutto era di dare alla massima parte delle allieve istruzione, modi, abitudini, bisogni che non erano in accordo colla loro misera condizione. Si alleviavano miserie presenti, ma si apparecchiavano crudeli disinganni e più duri patimenti per l'avvenire.

A ciò fu portato rimedio, mettendo in più perfetto accordo gli ordini dell'istruzione con quelli della fortuna. Non fu recata innovazione al collegio della *Villa della Regina*; nel collegio di via Roma fu fatta invece una divisione: l'insegnamento professionale venne separato dall'insegnamento letterario e scientifico. Il primo continua ad essere impartito nell'attuale casamento di via Roma, dove d'ora innanzi non saranno accolte che le figliuole di quelle famiglie che campano di lavoro manuale o sono di ristrettissima fortuna. Il secondo venne trasferito nell'antico collegio di S. Domenico, il quale per tal modo diventa quasi una succursale del collegio della villa della Regina, ed è aperto alle ragazze di famiglie agiate bensì, ma che si appagano di un'educazione più modesta e non hanno volontà o mezzi di sopportare le più alte spese che cagiona l'educandato della *Villa della Regina*.

Con quest'ordinamento che meglio risponde ai bisogni sociali si è aperto il nuovo anno scolastico. Ve ne feci cenno, trattandosi di un'istituzione che ha bensì sede in Torino ma ha un carattere essenzialmente nazionale, e deve stare grandemente a cuore a tutto il paese.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Messina, 4 *novembre*. — Dopo la mia ultima lettera, nella quale vi parlavo del cattivo andamento della cosa comunale e della speranza che la nuova Giunta facesse ammenda all'inerzia e alla grettezza della precedente, il sindaco, barone Silipigni, presentava le sue dimissioni che, senza dubbio, verranno accettate dal governo. Quest'atto pareva dovesse rendere più agevole la costituzione della nuova amministrazione. Ma fu un'illusione. Alla dimissione del sindaco, sebbene da essa indipendente, seguì quella del comm. Cianciafarà, il quale ha nettamente dichiarato al Consiglio che, perdurando tuttavia le cause che lo determinarono, or sono tre anni, a dimettersi dalla onorevole carica di sindaco, si dimetteva anche oggi dalla carica non meno onorevole di assessore. A questa seguì la dimissione del Di Mola e del De Natale, e se non ne seguiranno altre, ci è già abbastanza per render difficile la formazione di una Giunta omogenea, almeno, e tale che offra campo alla scelta di un sindaco. Intanto il tempo stringe; gennaio viene innanzi, e la scelta delle opere del Municipio è un problema ogni giorno più grave, e non so davvero come farà il prefetto a cavarsi da quest'imbarazzo. Il paese attende molto da lui, e la sua attività, la sua intelligenza e i provvedimenti presi nei vari comuni da lui finora visitati accrescono questa confidenza; ma ho paura che non si esageri troppo, sino a dimenticare il limite delle sue attribuzioni, sino a pretendere che galvanizzi, non solo, ma richiami a vita vera e reale un cadavere quatriduano, qual è il nostro Municipio. Arduo assai diviene il compito del nuovo sindaco in un paese, dove da tre anni e quattro non si è fatto nulla di serio e dove tanto vi è da fare; dove il Consiglio composto di elementi disparati, strani, incompatibili fra loro, e non tutti ugualmente inspirantisi al pubblico bene, non si tien pago della direzione generale dell'amministrazione e della suprema sindacatura degli affari; ma riunendosi a manipoli e a sorpresa, vuole tener conto di tutte le più piccole posizioni e vuole direttamente governare la cosa pubblica; e quindi invasione dei poteri della Giunta, colpi di mano, incertezza d'indirizzo, esitanza nelle disposizioni, rilassatezza nella disciplina degli alti e dei bassi uffici. A ricondurre siffatto Consiglio alla temperanza e alla fiducia, a dare un indirizzo saldo e durevole ad amministrazione siffatta, occorrerebbe un uomo esperto, energico e sicuro dell'appoggio di una fortissima maggioranza. Ora, non solo qui manca un tale uomo, ma non esiste quella maggioranza!

Taluni giudicavano che lo scioglimento del Consiglio sarebbe rimedio a tanto male.

Non lo credo. È doloroso il dirlo, ma l'arte amministrativa ha fatto presso di noi infelicissima prova, più che la politica. I nuovi elementi, che di anno in anno sono entrati nel Consiglio, non incoraggirono molto la speranza, che una elezione generale possa introdurvi elementi migliori. Sicchè la situazione è ben ardua, e tutta l'abilità del prefetto nel proporre il nuovo sindaco non può eccedere i limiti del minor male; e sarà ventura se in questa Babele gli verrà fatto d'imbroccare nel segno, e trovar davvero questo minor male.

L'on. deputato Gravina è stato sollecito a soddisfare all'impegno di trovarsi in Palermo il giorno 3 per le riunioni della Commissione d'inchiesta. Egli è giunto la sera del 1° in Messina per imbarcarsi sul vapore della Trinacria; ma il vapore non venne, e il Gravina dovette suo malgrado trattenersi qui ad aspettarlo, telegrafando peraltro l'incidente al presidente della Commissione.

Questo incidente parla assai chiaro del difetto di comunicazione fra le città dell'isola e fra questa ed il continente; e da ciò i richiami delle nostre provincie per avere un sistema di viabilità che non ci lasci stranieri fra noi.

Su tale argomento potrà ora far udire la sua autorevole voce il prefetto della provincia, ch'ebbe l'agio d'osservare coi propri occhi lo stato miserando della viabilità. Egli ebbe la felice ispirazione di visitare il circondario di Mistretta, che per la sua erta e difficile posizione topografica e pel difetto di strade e ruote non aveva veduto finora nel suo territorio l'orma di alcun prefetto. Questa circostanza e quella di trovarsi al limite della provincia di Palermo, ha fatto di quel circondario in alcune epoche un centro del malandrinaggio. In esso quasi dappertutto la prepotenza dei partiti tien luogo e funzione di leggi e di autorità, e il comm. Colucci avrà bisogno di tutta la sua energia e di tutta la sua prudenza per mettere un po' di assetto in quelle amministrazioni comunali, che, meno di quelle di San Stefano, di San Fratello e del capoluogo, sono in uno stato deplorevole.

Credo sapere che si disponga un rinnovamento nel personale di quegli uffici governativi; ma tutte le misure che potranno prendersi in proposito non saranno che vani espedienti, se non si pensa ad aprire facili mezzi di comunicazione fra questo circondario ed il resto della provincia. E le sole forze e la sola volontà dei comuni e della provincia non saranno mai sufficienti allo scopo, se non interviene risolutamente l'opera del governo.

La visita del prefetto nella provincia, io ne son certo, persuaderà il governo della necessità del suo intervento nell'opera della viabilità; le conclusioni della Commissione d'inchiesta ne lo determineranno; e quel giorno s'inizierà davvero un'èra nuova per quest'isola, che non sempre fu favorevolmente giudicata, e che se in qualche cosa è inferiore alla sua fama, in moltissime è assai migliore di essa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 6 *novembre*. — Il vice-presidente del Consiglio si è trovato di nuovo in minoranza sopra una questione piccola in apparenza, ma non in effetto, trattandosi di sapere se l'antico partito liberale francese abbia un po' d'amore per la libertà. Questo partito fu illustrato da tanti oratori e scrittori pregiati, che per molto tempo destò l'ammirazione dell'Europa. Vi sono degli scolari in ogni luogo e quasi in ogni luogo gli scolari sono migliori dei maestri, in quanto professano maggior rispetto per i principii e non se ne valgono solamente per giungere al potere.

Il liberalismo che si consuma al solo del potere, è antico in Francia. Chateaubriand scagliò i suoi fulmini contro la tirannia di *Bonaparte*, ma il suo governo favorito fu poscia chiamato il Terrore Bianco. E lo stesso Chateaubriand che disapprovava l'intromissione di Napoleone I nelle cose di Spagna, promosse, non appena fu creato ministro, la guerra della Ristorazione cosidetta costituzionale contro alla Spagna e il ristabilimento dell'assolutismo in quella penisola. I nostri liberali fecero rilevare tutte le infrazioni dei principii del 1789 commesse da Napoleone III. E in qual modo applicano essi questi medesimi principii? La libertà individuale è annullata dallo Stato d'assedio, temendo essi, ove si ristabilisca l'impero della legge di perdere il potere. Sopprimono l'autonomia delle provincie col governo militare, mediante i *maires* nominati dallo Stato e prefetti onnipotenti. Alla libertà della stampa preparano una legge che confessano essi stessi doverla riuscire gravissima; che rimane adunque del loro liberalismo? Ai clericali, ai quali concedettero privilegi senza fine.

Il sig. Pascal Duprat, avendo indotta la Camera a deliberare che la questione dell'elezione dei *maires* e quella della soppressione dello stato d'assedio vengano discusse insieme colla legge elettorale, obbliga ora i nostri deputati cosidetti liberali a venir meno un'altra volta ai loro principii e ad abbattere il signor Buffet.

I nostri antichi liberali dell'impero sono assai perplessi. Il tiranno Napoleone III non esiste più. Il demagogo Thiers non è più al timone dello Stato. Nessuna nube oscura l'orizzonte. Approssimandosi le elezioni si sentono spinti a cambiar faccia e a togliere lo stato d'assedio, a restituire alle provincie l'autonomia loro.... Ma il ministro fa loro intendere che la libertà, rotte le sue catene, potrebbe divorarli.

I liberali francesi rinnegarono la libertà e il fatto loro giova soprattutto all'impero. Nessuno di questi antichi oppositori, se ristorasi l'impero, potrà oramai alzare la voce. Degli ardenti redattori del *Courrier du Dimanche* sono pieni i ministeri, non meno che gli uffici del *Journal de Paris* e del *Français*. In favore degli orleanisti havvi soltanto la paura della guerra che possiede ancora l'animo dei francesi. L'orleanismo rappresenta la rinunzia della Francia a qualsiasi azione in Europa. Sotto Luigi Filippo i francesi potrebbero ancora guerreggiare contro i Beduini o contro i popoli della Caledonia per esercitarsi e facilitare le promozioni degli ufficiali; ma non vi sarebbe altro. Gli Orléans rassicurano adunque una nazione paurosa. Anche oggi non poche persone vi dicono che sotto il governo di principi così prudenti non si farebbe una politica avventurosa; si potrebbe fare contrattazioni a lungo termine o preparare le generazioni future alla rivincita contro la Germania. Ma le probabilità degli Orléans diminuiranno col crescere della fiducia del paese in se stesso.

I presidenti e vice-presidenti dell'Assemblea sono stati rieletti tutti. Vi fu lotta a proposito del signor Ricard, al quale i bonapartisti volevano sostituire il maresciallo di Talhouet, che non riuscì.

Ci fu un altro discorso Naquet e un altro discorso Rouher, che giungono un po' tardi. È venuto il tempo di parlare alla Camera, e i discorsi pronunziati nelle città di provincia più non cattivano l'attenzione pubblica.

L'ultimo discorso del signor Naquet è soprattutto un violento attacco contro il signor Gambetta. Secondo il signor Naquet, se l'impero fosse stato atterrato dopo la battaglia di Reichshoffen, l'interesse dinastico non essendo più in bilancia coll'interesse nazionale, « l'esercito del maresciallo Mac-Mahon, in luogo di esser diretto verso Sédan, dove fu distrutto, sarebbe stato chiamato sotto le mura della capitale, il cui assedio avrebbe reso impossibile. » E il signor Naquet rimprovera al signor Gambetta i suoi impeti d'eloquenza contro i primi tentativi insurrezionali di Blanqui, allorchè egli scambiava qualche complimento col conte di Palikao. E dice: « Già prima del 4 settembre si era inaugurata la politica del 25 febbraio. »

Il signor Naquet crede che, durante la lotta, al signor Gambetta sia mancata l'energia; l'ex-dittatore s'indusse a fare la rivoluzione quando tutto era perduto e a nulla più poteva giovare il cambiamento. Io non posso seguire l'oratore in tutte le sue spiegazioni, nè giudicare il valore delle sue intuizioni storiche. È certo però che il suo discorso discrediterà il signor Gambetta presso il ceto operaio. Il signor Naquet rammentò la prudente ritirata del signor Gambetta ai bagni di mare di San Sebastiano, dove attese che la vittoria arridesse ai versagliesi o ai comunisti; rammentò che il signor Gambetta fece risolvere i 30 deputati dell'Alsazia-Lorena, tutti repubblicani, a rinunziare al loro mandato, la qual cosa diede la maggioranza ai borbonici e ai clericali.

Il signor Gambetta e il signor Naquet sono egualmente odiati dai partiti monarchici, ma il signor Gambetta gode ancora di molta autorità presso le masse. Egli farà valere la sua influenza in pro dei candidati del suo colore, e quindi nasce la guerra accanita che gli muove il signor Naquet.

Col suo nuovo discorso di Bastia, il signor Rouher eccitò a tal segno l'entusiasmo dei convitati al banchetto, che il sig. Laurelli gridò fra gli applausi: « Viva il continuatore di Turgot! » Mi pare che il signor Rouher non potrebbe mai passare per un Turgot altrove che in Corsica. Nel suo discorso si vede l'intenzione di piacere a molte persone. Egli vanta, per esempio, il miliardo che gli emigrati si regalarono nel 1815 e si divisero, non in ragione delle loro perdite, ma secondo il grado del favore regale onde godevano. E molti dei gentiluomini i più devotamente indennizzati non avevano avuto alcuna confisca di beni nel 1793; anzi, prima ancora della rivoluzione, erano già in istato di fallimento. Miglior pensiero fu quello di lodare le barriere internazionali atterrate da Napoleone III. Il signor Rouher esalta i grandi benefizi materiali arrecati dall'impero. Ma la cifra del risparmio d'un paese non è il criterio unico della sua prosperità morale; e i greci del Basso Impero meritarono di essere umiliati ed avviliti dai turchi, mentre sovrabbondavano di ricchezze. Lo stile del signor Rouher è ora alto, ora basso. Spesso i suoi paragoni sono male scelti. Egli vuole, per esempio, una democrazia « che il principio d'autorità protegga, diriga, moderi, come il freno modera e dirige la locomotiva. » Mi pare che il freno arresti la locomotiva, o ne diminuisca la velocità, ma non che la diriga. Infine non si assegna un bell'ufficio alla democrazia, quando la si paragona ad una macchina inerte, i cui movimenti dipendono dal meccanismo.

BELGIO

Martedì scorso la polizia d'Etterbeek procedette all'arresto d'uno straniero, la cui estradizione era chiesta dal governo francese. L'arrestato era appena giunto all'ufficio di polizia che si tirò parecchi colpi di pistola in bocca. Egli aveva nascosto l'arma sotto le vesti; non riuscì però ad uccidersi.

OLANDA

Il telegrafo ci ha annunziato la malattia della regina d'Olanda. L'*Indépendance Belge* ha dall'Aja il seguente dispaccio, in data del 5:

« La regina è ammalata; benchè la febbre siasi calmata questa notte, lo stato dell'augusta ammalata inspira inquietudine.

« Il re e il principe d'Orange furono chiamati per telegrafo. Il viaggio del principe Alessandro in Algeria è aggiornato. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 novembre contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.
2. R. decreto 23 ottobre, che autorizza l'iscrizione sul Gran Libro del Debito pubblico, in aumento al Consolidato 5 %, della rendita di lire 1,483,095, con decorrenza dal 1° luglio 1875, da intestarsi al Consorzio degli Istituti di emissione e da depositarsi alla Cassa di depositi e prestiti.
3. R. decreto 3 ottobre, che intitola al Principe di Napoli il Collegio-convitto in Assisi per i figli degli insegnanti e lo denomina « Collegio-convitto Principe di Napoli in Assisi per i figli degli insegnanti. »
4. R. decreto 23 ottobre, che autorizza la conversione in rendita di 59,148 obbligazioni comuni della Società delle ferrovie romane.
5. Disposizioni nel personale dell'amministrazione carceraria.

—

Il ministero della marina pubblica la seguente notificazione:

In vista del numero ristretto di candidati ammessi a concorrere ai 30 posti di allievo nella R. scuola di marina, a tenore della notificazione 17 febbraio 1875, il sottoscritto determina che limitatamente al prossimo concorso siano anche ammessi:

1° I giovani nati fra il 1° maggio 1859 e il 1° novembre 1859, venendo così esteso di sei mesi il limite superiore di età.

2° I giovani i quali non possedessero il certificato di compiuto quarto corso ginnasiale.

Sì gli uni che gli altri saranno però ammessi in successione a tutti i giovani che possedono le condizioni di cui nella notificazione 17 febbraio 1875.

L'epoca dell'apertura degli esami è protratta al 1° dicembre 1875, epoca per cui tutti i candidati dovranno trovarsi a Livorno.

Le domande d'ammissione saranno spedite, corredate dai documenti richiesti nella notificazione 17 febbraio 1875, al ministero di marina in Roma, entro tutto il giorno 25 novembre 1875.

Roma, 8 novembre 1875.

CRONACA DI ROMA

La Commissione centrale ordinatrice della Esposizione agricola che deve aver luogo in Roma nell'aprile 1876, a cui presiede l'on. Principe di Teano, deputato al Parlamento, e della quale formano parte alcune ragguardevoli persone nominate dal governo, dal Consiglio comunale di Roma e dal Consiglio provinciale, si è radunata domenica scorsa alla Prefettura per prendere diversi accordi per promuovere il maggior concorso possibile degli espositori, e fare tutte le pratiche necessarie alla perfetta riuscita di codesta esposizione.

Fanno parte della Commissione gli onorevoli conte Guido di Carpegna, cav. Silvestrelli, avv. Ferri, conte Celani, avv. Piacentini ed altri di cui ci sfugge ora il nome.

—

Domani a sera i delegati delle varie Camere di commercio d'Italia riuniti in Roma per il Congresso, sono invitati ad assistere allo spettacolo di musica e di ballo che si darà in loro onore al teatro Apollo, vagamente illuminato.

Per cercare di allettare il meglio possibile gl'invitati verranno eseguiti, oltre ad una parte dell'opera il *Ballo in Maschera*, un atto del *Macbeth* e il primo atto del *Barbiere di Siviglia*.

Siamo persuasi che il pubblico non mancherà certo all'Apollo domani sera, perchè, oltre alle migliaia di inviti già mandati, arrivano da più giorni al municipio tante

---

anche rispetto alla commedia, io dichiaro francamente di accostarmi alla sentenza di Roma. L'effetto immediato, potente, irresistibile sul pubblico c'è. Se i mezzi con i quali è ottenuto reggano sempre alla critica, è un altro affare. Ripeto ciò che ho detto da principio: il *Suicidio* forse non *persuade*, ma *commuove*. Ora quella che commuove è sempre arte nobile e grande. Il pubblico dimentica la *tesi* per seguire ansante le peripezie dei personaggi. L'autore non dimostra ciò che voleva dimostrare; non importa, poichè raggiunge un fine più artistico rivolgendosi al vostro cuore più che alla vostra mente. Il Ferrari dirà ch'io malignamente diminuisco il valore della sua commedia; a me pare invece di metterlo in luce e d'imporre silenzio a coloro che intendono giudicarla a fil di logica. Se vogliamo stare nel campo delle tesi, ha ragione il mio amico di Torino, il quale scrive:

Se il pensiero dell'autore è di combattere la terribile malattia del suicidio mostrando le spaventevoli conseguenze che lascia dietro di sè, nella famiglia del suicida, nelle cose sue più care, pare a me che tale pensiero, nel modo in cui venne estrinsecato, sia vago, equivoco, inefficace e perciò sbagliato.

Perchè il dottore Uberto Camporegio si uccide? per non cadere in una condanna penale, per isfuggire la reclusione. Questo ingegno eminente, questo fortunato cultore della scienza, le cui scoperte hanno distrutto i vecchi sistemi e messo a soqquadro il mondo scientifico, dopo avere ingannata la moglie, tradito il migliore suo amico, dilapidato le sue sostanze e data l'anima sua ad una donna vilissima, commette il più volgare dei misfatti, ruba a danno dei suoi colleghi una considerevole somma di cui era depositario. Poniamo che il malfattore non si uccida. La sua fama è perduta: la reclusione lo attende. La moglie che pel suicidio del marito smarrisce il senno, non lo smarrirebbe forse egualmente sapendo il marito colpevole e condannato ad una pena infamante? I figliuoli che per la morte del padre hanno perduto il più valido sostegno, e sono sul punto, l'uno di cadere nella più infame abbiezione, l'altro di uccidersi alla sua volta, non si troverebbero forse nella stessa condizione, quando sulla fronte del padre fosse impresso il marchio del ladro? Se adunque le conseguenze con cui il Ferrari vuol empiere di pietà e di terrore gli spettatori, non derivano fatalmente dal suicidio, ma tolto il suicidio, sarebbero sempre le stesse, dove troviamo noi la ragione del dramma o commedia che si voglia chiamare?

Il Ferrari ha mille ragioni quando per curare la malattia del suicidio inculca la religione del dovere; quando nel disprezzo della legge morale, nella perdita della fede in una vita oltremondana pone il tedio della vita e l'impazienza del liberarsene. I discorsi dei suoi personaggi sono su questo punto eloquentissimi e non havvi alcuno che non vi batta le mani. Ma l'eloquenza dei discorsi può coprire, ma non toglie i difetti del concetto drammatico, o meglio del modo con cui il concetto venne rappresentato. Al titolo di *Suicidio* sostituite quello di *Furto* o di altra malvagia azione registrata nel codice penale, e le parole ed il concetto morale del Ferrari si reggono egualmente.

Tutto ciò è vero, e si potrebbe aggiungere che la commedia del Ferrari è soltanto contro il suicidio di coloro che hanno moglie e figli, poichè per uno scapolo le conseguenze sarebbero meno gravi che per l'uomo ammogliato. Ma v'è di più; l'uomo che ha il coraggio o la debolezza di uccidersi, non calcola le conseguenze della sua disperata risoluzione. Il bisogno di liberarsi dalle ambasce che gli rendono tormentosa e insopportabile la vita è superiore al pensiero e alla cura delle persone amate che gli sopravviveranno. Il suicida, nel maggior numero dei casi è pure egoista. Il Ferrari, come giustamente osserva il mio amico, pone il dito sulla piaga quando afferma che la causa del suicidio sta nel disprezzo del dovere morale, nella mancanza della fede nella vita futura. Unico freno al suicidio è la fede. Chiamatela fede religiosa, o altrimenti se vi piace; il giorno in cui si cessa di credere in una vita futura, e sovratutto nella necessità di espiare in essa le colpe della vita presente, è naturale che il suicidio meni strage; esso diventa quasi un diritto, del quale le leggi umane non valgono ad impedire il libero esercizio. Tutti gli altri mezzi sono essi pure insufficienti all'uopo.

Il Ferrari, prosegue il mio amico, batte a sangue i giornali che nella loro cronaca hanno uso di registrare i suicidii. Forse ha ragione. Ma allora perchè a tema del suo lavoro drammatico ha egli scelto appunto il *Suicidio*? La rappresentazione viva di questa passione, o morbo che voglia chiamarsi, ha essa minore influenza che un fuggevole cenno su d'un foglio pubblico? Le menti ne sono forse meno turbate e i deboli cervelli travolti? Singolare coincidenza! Mentre il Ferrari sulle scene del Gerbino muoveva guerra al suicidio, un giovinetto appena ventenne, quasi nell'ora stessa, recatosi nell'osteria del Gallo, ammazzavasi con due colpi di rivoltella.

La questione morale e sociale del suicidio non sarà mai trattata utilmente sulla scena, la quale non può invadere il campo della filosofia e della fede e non ha mezzi opportuni per risolverla. Il giovine che si è ucciso a Torino non aveva udita la commedia del Ferrari, ma è pur vero che di quanti l'hanno udita nessuno troverà in essa un antidoto contro il suicidio, nessuno, se giungerà al duro bivio di viver infelice e disonorato o di togliersi la vita, terrà conto delle conseguenze esposte sul palco scenico. Per conto mio, se non cerco rifugio in Tevere per le prefazioni del Ferrari o per le sfuriate del Martini, gli è che, tutto ben considerato, trovo che in questo mondo ci si sta bene e spero di potar proporre anch'io un qualche giorno un'imposta sui letterati permalosi.

Eliminiamo, pertanto, le tesi ed esaminiamo il *Suicidio* unicamente come opera d'arte o lavoro teatrale. Su questo terreno potremo discutere e al Ferrari renderò anch'io l'omaggio che si merita.

Per oggi lasciatemi prender fiato e a rivederci venerdì.

F. D'Arcais.

NOTIZIE TEATRALI

La nuova opera del maestro Dall'Olio, *Ettore Fieramosca*, rappresentata al teatro Comunale di Bologna, accolta freddamente la prima sera, si rialzò alquanto la seguente e procurò al maestro una ventina di chiamate al proscenio. Il libretto è del prof. Panzacchi.

— Alla Pergola di Firenze, come abbiamo già annunziato, verrà rappresentata la *Vestale* di Spontini. La eseguiranno le signore Durand e Vogri, il tenore De Capellio-Tasca, il baritone Marzoli, il basso Silvestri.

— I giornali di Milano annunziano la morte della signora Maria Brambilla, che fu, a' suoi tempi, celebre cantante.

F. D'A.

richiesta che per condiscendere a tutte bisognerebbe che l'Apollo fosse due volte grande quanto il teatro di San Carlo di Napoli.

Andate a dire che in Roma manca l'amore per la musica!

—

Giovedì vi sarà ricevimento nelle sale del Museo Capitolino e gli inviti da mandarsi arriveranno a circa un migliaio.

Era questione se trattandosi di ricevimento dovesse starsi strettamente alla prammatica ed invitare i signori a recarvisi in abito nero da società. Ma si è considerato che allora le signore avrebbero dovuto vestire anch'esse come si usa nelle serate di gala, e poche avrebbero voluto esporsi a venire a morirsi di freddo per vedere le statue che conoscono e sentire qualche nota lontana del concerto dei vigili che suonerà nel piazzale di Campidoglio. Prevale dunque l'idea che gli uomini verranno vestiti come meglio crederanno e le signore come il buon gusto e non l'etichetta suggerirà loro.

Noi ricordiamo di avere assistito ad un altro di questi ricevimenti ai musei capitolini ed esserci scandolezzati del piccolissimo numero delle signore presenti.

La libertà della *toilette* sarà un incentivo a venire e le signore cui piace di assistere domani sera al teatro, faranno anche giovedì sera con la loro presenza, splendida corona ai signori invitati ai musei, e la noia non si permetterà allora di frammischiarsi fra gli invitati.

—

Il fascicolo di novembre della *Nuova Antologia* contiene le seguenti materie:

Il Centenario di Michelangelo. Il carattere delle Opere (*Fine*), di Camillo Boito. — Giulio d'Alcamo e gli imitatori delle romanze e pastorelle provenzali e francesi, di N. Caix. — Esposizione di antichità preistoriche tenuta in Brescia, di Luigi Pigorini. — Stato militare dell'Italia nell'anno 1875, I. di Lodovico Cisotti. — Dora, I, di Grazia Pierantoni Mancini. — Un'escursione in Tunisi, del capit. Oreste Barattieri.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 8 novembre 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 755,6

Termometro Centigrado

Massimo = 15.6 — Minimo = 7.6

Umidità media del giorno

Relativa = 88 — Assoluta 7.59

Vento dominante. Da Nord a Sud-Ovest.

Stato del cielo. Quasi sempre coperto con pioggetta ad intervalli.

A sera tutto nebbioso.

Pioggia in 24 ore = 3mm.2.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

DIBATTIMENTO

per l'assassinio di Raffaele Sonsogno

Udienza del 9 novembre

Rare volte l'aula della Corte d'Assise di Roma fu vista affollata come oggi. La notizia che nella odierna udienza avrebbe risuonato la voce eloquente dell'avv. Villa, difensore dell'imputato Luciani, rese straordinario il concorso del pubblico e indescrivibile la frenetica ricerca per ottenere biglietti d'ingresso. Quante e quante persone dovettero partirsene coll'amarezza di non aver potuto entrare nella sala!..

Numerosissime ed eleganti erano le signore che presero posto nello spazio destinato ai testimoni, al banco dei corrispondenti dei giornali e nelle tribune per esse specialmente riservate.

Nella tribuna maggiore, che è posta di faccia alla presidenza della Corte, appena aperta la porta, l'invasione delle signore fu sì violenta e tumultuosa, che nella folla si sparse il timore di qualche disordine. Quelle signore gridavano e stavano quasi per accapigliarsi affine di riuscire ad occupare i primi posti della tribuna. Le spinte e gli urti erano sì forti che rivalevano più la invincibile curiosità che la dolce mitezza del sesso gentile. Due giovani signore diedero al pubblico, che s'era abbandonato alla più vivace ilarità, lo spettacolo strano d'una lotta accanita... pel possesso d'una sedia, la quale per vero miracolo restò intera, tanta era la forza con cui le due contendenti se ne disputavano il godimento. La signora che riportò la vittoria sedette lanciando sulla sua rivale e sul pubblico uno sguardo da trionfatrice che accrebbe l'ilarità della folla. Per la prima volta la voce sonora del Bernasconi dovette tuonare rivolta verso la tribuna delle signore.

La tribuna a destra del presidente era occupata da deputati, magistrati e distinti personaggi. I deputati De Renzis e La Porta sedettero presso gli avvocati difensori degli imputati. Una persona di più non avrebbe potuto trovar posto nella sala.

L'udienza non venne aperta che a ore 12 30. Gl'imputati erano stati tradotti al loro banco all'ora consueta, ma furono poi ricondotti alla camera di custodia, e questo fatto diede origine a molte congetture della folla. Dicevasi che l'avv. Villa non avrebbe potuto parlare in causa di forte raucedine, e che forse la Corte avrebbe rimandata la udienza ad altra giornata.

La notizia della raucedine era vera, ma questo male non impedì all'avv. Villa di parlare. La di lui voce fu meno forte del consueto, ma non fu meno eloquente la di lui parola.

Egli cominciò a parlare a ore 12 35 e continuò con brevi riposi fino alle 5 3/4.

Domani udienza alle ore 11. Proseguirà la difesa l'on. avvocato Villa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La *Nazione* annunzia che S. M. il Re partiva la mattina dell'8 da Firenze per San Rossore.

—

La Principessa Federigo Carlo di Prussia. — Si legge nella *Nazione* del 9:

Domenica sera col treno diretto da Roma giunse in Firenze S. A. R. la principessa Federigo Carlo di Prussia con famiglia e seguito, ed andò ad alloggiare al *Grand'Hôtel de la Ville*, dove era già stata dieci giorni nel mese di ottobre. La principessa viaggia sotto il nome di contessa Marck.

L'assassinio della Gazzarro. — Leggesi nel *Pungolo* di Napoli dell'8:

L'istruzione del processo per l'assassinio della Gazzarro prosegue con alacrità.

Ci si assicura che stamani il procuratore del Re ed il giudice istruttore incaricati di questo affare, si sieno recati in Acerra per visitare la casa in cui abitò l'infelice nello scorso agosto, insieme a Daniele, e per raccogliere le deposizioni di alcuni testimoni.

Cattura di un brigante. — La *Gazzetta di Napoli* rende in tal modo conto dell'arresto di un brigante, eseguito dall'arma dei reali carabinieri nel circondario di Vasto:

Un importante servizio è stato reso alla pubblica sicurezza del circondario di Vallo. Francesco Martuscelli da Caprioli, uno dei più fieri briganti della banda Francolino, è stato assicurato alla giustizia, per opera del maresciallo Tosi, comandante la stazione dei carabinieri in Pisciotta.

Ecco un cenno della cattura. Il maresciallo Tosi, che per gli interessanti e molteplici servizi da lui resi per lo innanzi alla pubblica sicurezza, venne dal governo insignito della croce di cavaliere, ritornava, nella mattina del 3 andante, da una perlustrazione eseguita nelle contrade di S. Nicola. Erano in due soli, egli e il carabiniere Celi, quando giunti nel luogo denominato Valle dell'Angelo, e propriamente a breve tratto dalla cappella Santa Maria in quel di Caprioli, mandamento di Pisciotta, in passando lungo un burrone intesero un uomo che tossiva. Attratti da schietta curiosità e da intelligente prevenzione si son fatti in sull'orlo di quel burrone, ed ecco di sorpresa apparir loro sotto il muso la figura del tanto ricercato brigante Martuscelli.

I due bravi militi fanno il salto del gatto, gli sono addosso, lo ghermiscono, e qui una colluttazione corpo a corpo col Martuscelli che resiste e si difende col pugnale alla mano. Caduti a terra, il maresciallo Tosi si ebbe una lieve ferita di punta dietro una gamba, ma il malfattore fu ammanettato. Dicesi che abbia eziandio scaricato un colpo delle sue due canne, ma che per fortuna andò a vuoto.

Il Martuscelli è un giovanotto di alta statura, ben nutrito e muscoloso, viso tondo ed abbronzito, occhio largo e nero, vivace, lucciacante, capigliatura lunga ed arruffata; abito alla calabrese, alla brigantesca. Interrogato, risponde e mostrasi in certo modo pentito, ma tace o mentisce allorchè gli si domanda della banda e dei suoi compagni. Dice che se ne era diviso da più mesi, e pensava costituirsi alla giustizia.

Armato di tutto punto, di un fucile a due canne, revolver e pugnale, portava appesa sul petto a guisa di medaglia una piastra bucata ad un estremo, colla effige di Francesco II, e, strana ironia! conservava in tasca nientemeno che dieci immagini di madonne e santi diversi.

Sul suo capo pesava la taglia di L. 1000.

Investimento. — Si legge nel *Giornale di Napoli* dell'8:

Alle 11 dell'altra sera usciva dal porto, diretto per Livorno, Genova e Marsiglia, il piroscafo *Selinunte*, di 3000 tonnellate, della Società Trinacria. Circa 3 miglia lontano dal porto, s'imbattè in due *scooners* ch'entravano. Per causare d'investire quello dei due legni che era il più vicino, il *Selinunte* investì invece l'altro, di nome *Giovambattista*, dei signori Treglia, di Gaeta. Lo *scooner* portava, come è prescritto, i fanali accesi.

Il capitano, vedendo avanzarsi il *Selinunte*, diè il segno d'allarme, facendo suonare prima la campana e poi il corno; ma, ad onta di ciò, il *Selinunte* si fece rapidamente sopra il *Giovambattista* con tanta violenza, che questo rimase letteralmente tagliato in due parti. Il capitano, 9 persone di equipaggio ed un passeggiero si salvarono, aggrappandosi alle scale del *Selinunte*.

Dopo il disastro, il *Selinunte* rientrò nel porto per isbarcare il personale del *Giovambattista*, e ieri, dopo avere spedito il rapporto all'autorità, ha ripresa la sua rotta.

Il *Giovambattista*, di 90 tonnellate, era comandato dal capitano Francesco di Marco di Gaeta; veniva da Gallipoli, con carico di olio, fichi, lana e feccia. Il capitano ha dichiarato alle autorità che la rapidità dell'investimento non gli permise di salvare nè le carte, nè il danaro che aveva in cassa.

Il Questore di Bologna. — La *Gazzetta dell'Emilia* annunzia che con decreto del 28 ottobre scorso il cav. Cuneo, reggente della Questura di Bologna, fu nominato titolare dell'ufficio stesso.

Malattia. — La *Perseveranza* annunzia che il pittore Domenico Induno è gravemente ammalato. Da qualche giorno però si è notato in lui un leggero miglioramento.

Uno spacciatore di biglietti falsi. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* dell'8:

Sabato sera le nostre guardie municipali diedero un'altra prova del buon servizio che prestano, arrestando uno spacciatore di biglietti falsi. Ecco i particolari del fatto. Verso le 6 del pomeriggio, la guardia municipale N° 15, entrata dalla tabaccaia in piazza Caricamento, si avvide di un giovanotto che dava l'uno dopo l'altro parecchi biglietti da due lire, senza poterne ottenere il cambio, perchè l'esercente non li trovava di aspetto legittimo. La guardia allora, con bei modi, e profferendosi di andare seco lui dal suo principale che gli aveva dati tutti quei biglietti (così almeno asseriva il mariuolo), lo trasse fuor di bottega e fe' cenno ad una guardia doganale, che si trovava colà, di prestarle man forte.

Il giovanotto, uscendo, disse che il suo principale abitava in Sampierdarena. Le guardie allora gli risposero di accompagnarlo al municipio, dove avrebbe ottenuto il permesso di andare in Sampierdarena con lui, per la opportuna constatazione. Intanto, avendo il concorso della guardia municipale N° 88, che era di servizio in piazza Raibetta, riuscì a condurre il galantuomo in via S. Lorenzo. Costui ad ogni vicolo voleva fermarsi, adducendo a motivo una necessità imperiosa; ma gli fu fatto osservare che non avrebbe trovato luogo da ciò fino al vicolo di San Gottardo. Diffatti, come furono a quel punto, le guardie lo lasciarono libero di accostarsi al muro. Il giovanotto ne profittò per darsela a gambe.

Ma egli aveva fatto il conto senza l'oste. La guardia N. 88 e il doganiere erano sul marciapiede; la guardia N. 15 era entrata nel vicolo. E così avvenne che quest'ultima potesse corrergli dietro alla svelta, gettargli il suo bastone fra le gambe e cadere su lui, tanto era l'impeto della corsa, mentre egli gettava a piene mani sul lastrico biglietti falsi e monete di rame.

Fu preso allora e ricondotto in via San Lorenzo, per alla volta del Palazzo Ducale. Ma egli non voleva saperne, e, robusto com'era, si divincolava, trascinando con sè a terra le guardie e brandendo un lungo coltello a molla forma.

Tutto ciò non gli valse, perchè i suoi custodi, sdrucciolando, insaccherandosi, lacerandosi i lunghi soprabiti nella lotta, riuscirono a trascinarlo in piazza Nuova, dove incontrarono due carabinieri e ottennero da loro il sussidio dei lacci.

Condotto riluttante in questura, l'arrestato dichiarò di aver nome Francesco Sosserini, fu Carlo, d'anni 24, nato a S. Lazzaro Alberoni, nel piacentino. Tra i biglietti che aveva in tasca e quelli che aveva gittati a terra in Canneto, gliene furono sequestrati 47 da lire due, tutti falsi, e lire 34 50 in biglietti da più piccolo taglio, ma buoni, probabilmente il frutto di cambi già abilmente operati, come lo erano forse le lire 23 20 in monete di rame che aveva ancora in tasca, e come dovevano esserlo gli altri spiccioli gittati per la strada e non potuti ricuperare.

Quasi sarebbe inutile il dire che il malcapitato andò a finire nelle carceri di Sant'Andrea, dove certamente maledirà, come andava facendo per via, la solerzia delle guardie municipali di Genova.

Processo scandaloso. — Scrivono da Casale in data del 7 corrente alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Un vecchio di sessant'anni sedeva ieri sul banco degli accusati alla nostra Corte d'Assisie, detenuto ed imputato di stupro violento ed oltraggio al pudore!

L'età dell'imputato, la natura dell'accusa, la carica che occupò anni addietro, quale presidente dell'Orfanotrofio di San Giuseppe in questa città, le sue relazioni nelle alte sfere della società casalese erano tali circostanze da rendere interessantissimo il processo.

E ad eccitare maggiormente la curiosità generale, i battenti dell'aula delle Assisie eran chiusi al pubblico, e prese le più severe misure a che niuno assolutamente vi penetrasse.

Risparmio ai lettori i particolari scandalosi e ributtanti di questo brutto dramma, servendo pure alle considerazioni che ecco trarrebbero naturali sull'abbrutimento in cui cade l'uomo accecato dalla libidine.

Mi limito solo all'ufficio di cronista e noto che quali testi erano chiamati a deporre quattro ragazzine, di cui la maggiore appena quindicenne e la minore di anni otto! Una monaca era pur fatta uscire dal convento di S. Remo, Dio sa con quante formalità, per qui portarsi a riferire sulla moralità dell'imputato.

Credo basti l'aver accennato all'escussione di questi testi perchè ognuno possa farsi idea delle deposizioni fatte, e l'angelo del pudore più volte vi sarà, arrossendo, fatto velo al volto coll'ale.

Presiedeva il dibattimento il cav. Floris; l'accusa era sostenuta dal conte Serra, e la difesa dell'avv. Morini.

Due giorni ci vollero per lo svolgimento del brutto dramma, e per due giorni consecutivi era un continuo chiedersi a vicenda fra il pubblico dell'andamento del processo.

Finalmente ieri a sera verso le 8 la porte del tempio della giustizia si aprivano al pubblico, che irrompeva in esso calcato, per udire i quesiti proposti ai giurati.

E circa un'ora dopo, fra un sepolcrale silenzio, nella sala, sebben rumore confuso fosse al di fuori, il presidente pronunciava la sentenza.

Reg... C. convinto di stupro violento a danno di V... E. di anni otto, e di oltraggio al pudore di A... E... d'anni quindici, veniva condannato a cinque anni di relegazione, alle spese e danni verso le parti lese.

La giustizia aveva avuto il suo effetto e la folla vi faceva plauso.

Nuovo giornale. — Riceviamo il primo numero di un giornale ebdomadario che si pubblica a Napoli col titolo: *Il Popolo Napolitano*.

Questo giornale è sorto per essere organo di un'opera di beneficenza, vale a dire, per propugnare la fondazione d'una Casa di lavoro a ricovero per liberare Napoli dagli accattoni. Diamo il benvenuto a questo filantropico giornale.

Pubblicazioni. — I tempi volgono favorevoli ai romanzi. Ne abbiamo pieno il tavolo, ed alcuni meriterebbero più che un breve cenno. Non bastano gli autori italiani; ecco ora anche gli stranieri che scrivono nel nostro idioma. Di questo numero è il signor Roberto Stuart che ha testè pubblicato un romanzo originale italiano, intitolato: *Il Marchese del Cigno* (Milano, fratelli Treves). È un libro scritto con garbo nel quale si svolge una storia semplice, piana, famigliare. Lo Stuart ha dato prova d'ingegno e di buoni studi.

Dal Capaccini, editore romano, riceviamo il *Marito di quarant'anni* di Edoardo, che è il nome di un noto giornalista politico, il quale si diverte qualche volta a fare, come dicono i francesi, *l'école buissonnière* nelle regioni del romanzo. Questo marito di quarant'anni renderà felici le mogli ed anche le fanciulle che lo leggeranno. È un marito che discorre bene, in pura lingua toscana e narra avventure che stanno fra il comico ed il drammatico. Libro piacevole, quantunque scritto, come abbiamo detto più sopra, da un giornalista politico.

— Sui primi di quest'anno cessava di vivere in Livorno G. B. Giacomelli, noto non solo nella sua città nativa, ma anche in molte altre città d'Italia, ove fece più o meno lunghe dimore ed ottenne benevolenza per l'animo buono ed ammirazione per l'ingegno arguto e festivo.

Col suo testamento egli lagò ad una sua fidata amica un volumetto di versi manoscritti, soggiungendo che «sebbene non siano «di molto valore letterario, pure se tro«vassero un editore, potrebbero essere stam«pati e venduti a profitto della mia cara «sorella Luisa.»

Alcuni amici intendono di soddisfare questo pietoso desiderio, pubblicando una scelta dei versi lasciati dal Giacomelli, con alcune notizie sulla sua vita. Le notizie sono scritte dal senatore Tabarrini, e così illustre nome farà più pregevole il libro.

Il libro verrà pubblicato a Firenze dai successori Le Monnier, e il prodotto della vendita sarà erogato secondo le pietose intenzioni dell'autore.

—

Marco Polo, orazione commemorativa del dott. prof. Gaspare Buffa.

A Giove Tonante, poesia di Gaspare Buffa.

Emma, novella in versi dello stesso.

Riccardo di Valbruna, dello stesso. — Genova, tip. di G. Schenone.

La mente di Michelangelo, pel professore Alberto Revel. — Firenze, tip. Claudiana.

Bollettino consolare, vol. XI, fasc. VIII. — Roma, libreria Bocca.

All'Italia, per l'insurrezione erzegovinese. Inno di Domenico Andreucci. — Isernia, tip. Politi.

Tavole statistiche proporzionali comparate della espiazione e della impunità nei crimini e delitti, per l'avv. Giuseppe D'Ippolito, giudice al tribunale di Cassino. — Napoli, tip. De Angelis.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Pubblichiamo di nuovo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì, 15 corrente, perchè è stato variato. Nell'ordine del giorno già pubblicato era compreso il consuntivo per l'esercizio 1873, ma siccome la relazione dell'onor. Busacca non potrebbe esser preparata per la riapertura della sessione, quello si è tolto. Del resto si spera che per lunedì qualche relazione di bilancio possa essere presentata, bell'e stampata, in modo da venir tosto distribuita a' deputati.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Sorteggio degli Uffizi.

Discussione dei progetti di legge:

2. Conservazione del *Cenacolo* di Andrea del Sarto in Firenze.

3. Compimento delle opere di bonificamento delle maremme toscane.

4. Istituzione di Sezioni temporanee in talune Corti di cassazione.

5. Soppressione di attribuzioni del Pubblico Ministero presso le Corti di appello e i Tribunali.

6. Disposizioni intorno all'iscrizione della rendita 5 % in esecuzione della legge 15 agosto 1867, art. 2.

—

L'intrepido viaggiatore Odoardo Beccari ha fatto pervenire in questi giorni a S. E. il ministro della marina una lettera, scritta nel settembre scorso, dall'isola di Ternate (Molucche), colla quale egli esprime vivissima riconoscenza e grato ricordo per l'assistenza e cortesie ricevute dallo stato maggiore ed equipaggio della *Vittor Pisani*, quando questa corvetta, nel giugno scorso, si recò nella baia di Dorei in traccia di lui, e, trovatolo, lo serbò suo ospite per qualche tempo.

—

Il Congresso delle Camere di commercio terrà domani, 10, assemblea generale pubblica a mezzogiorno. Il primo oggetto in discussione è il seguente:

Relazione della Sezione III circa il tema se e quali modificazioni convenga recare nelle disposizioni sanzionate dalla legge 19 aprile 1872, N. 759, serie 2ª, rispetto alle *tare* da concedersi nell'applicazione dei dazi doganali.

—

Un dispaccio dal Cairo assicura che tutte le scadenze assicurate dei *Daria* saranno pagate esattamente.

Questa notizia crediamo riguardi gl'interessi dell'imprestito del 1870 detto *Daria Sanich* di circa 180 milioni di lire italiane, di cui sono già estinti circa 20 milioni.

Esso fa parte del debito privato del vicerè, sebbene fra debito privato del vicerè e debito pubblico non si possa stabilire una decisa differenza in uno Stato nel quale il demanio pubblico non è distinto dal demanio privato del principe.

—

Lo stato di salute dell'on. Bonghi è alquanto migliorato e sperasi che fra breve l'egregio ministro dell'istruzione pubblica potrà riprendere le sue occupazioni.

—

L'*Agenzia Havas* comunica ai giornali parigini dell'8 la seguente nota:

«Parecchi giornali hanno dato, secondo la *Gironde*, delle informazioni inesatte sulla missione che avrebbe dovuto compiere a Cuba il comandante dell'incrociatore la *Sané* (e non la *Niobe*).

«Quest'ufficiale, alla prima notizia dell'assassinio del nostro compatriota, signor Ragoudand, si è subito diretto, in questa stagione pericolosa, verso Santiago di Cuba e Guantanamo. Egli non aveva qualità per fare un'inchiesta, ma di concerto coll'agente consolare francese, egli ha fatto presso le autorità spagnuole i passi più attivi in favore dei nostri compatrioti e ha trasmesso al governo delle informazioni tali da illuminarlo sul seguito da dare a questo deplorabile affare.»

— La *Liberté* annunzia che il sig. Thiers ha terminato il grande lavoro filosofico del quale si è tante volte parlato. L'ex-presidente sarebbe già in trattative con un editore per la pubblicazione di quest'opera.

— Lo stesso giornale riporta la voce che Vittor Hugo voglia venire a Roma per far visita al generale Garibaldi.

— La *Liberté* pubblica il seguente dispaccio da San Giovanni di Luz, 6 novembre:

«L'esercito alfonsista ottenne un'importante vittoria presso Penacerrada, provincia d'Alava, sulla via da Vittoria a Logrono. I carlisti furono respinti verso le montagne della Navarra e provarono grandi perdite. L'esercito assedia ora il forte di Herera, dove un battaglione carlista trovasi chiuso.»

— Un altro dispaccio dell'Agenzia Havas conferma questa vittoria degli alfonsisti e dice che questi hanno preso il forte di San-Leo e cinque villaggi della Rioja-Alavese.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 8. — Seduta dell'Assemblea nazionale. — S'incomincia la discussione della legge elettorale.

Marcere, repubblicano, parla in favore dello scrutinio di lista.

Franclieu, legittimista, parla in favore della monarchia. Dice che il conte di Chambord è partigiano del suffragio universale, onestamente praticato. Egli attacca il ministero ed è più volte richiamato all'ordine.

La discussione generale è quindi chiusa.

Parecchi emendamenti all'articolo 1° sono ritirati.

Si approva quindi, alla quasi unanimità, il primo paragrafo dell'articolo 1° che conferisce il diritto elettorale a tutti gli elettori iscritti da un anno sulle liste elettorali.

Dufaure fa alcune osservazioni sul secondo paragrafo, il quale conferisce il diritto elettorale ai cittadini domiciliati da sei mesi nel comune e che saranno iscritti d'ufficio. Dufaure teme che ciò possa ritardare le elezioni generali e desidera che si sopprima l'iscrizione d'ufficio.

Il secondo paragrafo è quindi rinviato alla Commissione.

La seduta è sciolta.

Cairo, 8. — Le notizie sparse circa il non pagamento dei buoni *Daria* sono completamente false. Tutte le scadenze assicurate dei *Daria* saranno pagate esattamente.

Shanghai, 5. — Corre voce che siano scoppiati alcuni tumulti nella provincia di Kaichow.

Bombay, 8. — Il principe di Galles è arrivato e fu ricevuto con entusiasmo.

Vienna, 8. — La *Corrispondenza politica* annunzia che Arifi pascià rimpiazzerà Raschid pascià come ambasciatore ottomano a Vienna.

Singapore, 6. — Il governatore è partito per Perac onde fare un'inchiesta sull'assassinio di Birch, residente diplomatico dell'Inghilterra.

Penang, 6. — Si ha da Perac che i malesi assediano la residenza inglese.

Il cadavere di Birch non fu ancora ritrovato.

Le truppe spedite da Penang sono arrivate a Perac.

I malesi fanno grandi preparativi per resistere.

Il sultano Ismail raduna forze considerevoli per scacciare gl'inglesi da Malacca.

Berlino, 8. — Il presidente della frazione del centro smentisce nella *Germania* che la frazione del centro stia trattando per una transazione riguardo al conflitto ecclesiastico.

Berlino, 8. — L'imperatore, ricevendo ieri i tre presidenti del Reichstag, parlò lungamente dei lavori del Reichstag, raccontò l'accoglienza entusiastica ricevuta a Milano, accentuando l'importanza di questo fatto politico, il quale conferma nuovamente l'amicizia dei due sovrani, i cui popoli ottennero la loro unità nello stesso tempo l'uno per l'altro.

L'imperatore parlò della situazione eminentemente pacifica dell'Europa; disse che la quistione della Bosnia non è ancora risolta, ne sviluppò i punti di vista opposti e le difficoltà che ne derivano, esprimendo la piena fiducia in uno scioglimento pacifico.

Ravenna, 9. — Il *Ravennate* annuncia che fra pochi giorni avrà luogo presso il ministero dei lavori pubblici un'adunanza della Commissione per la ferrovia Rimini-Ravenna-Ferrara.

Aja, 9. — La regina d'Olanda sta meglio.

New-York, 9. — Il vapore *Pacific*, di Vittoria (Colombia inglese) il quale si recava a San Francisco, naufragò presso il capo Flattery. Sopra 110 viaggiatori e 50 uomini di equipaggio si è salvata una sola persona.

Cadice, 6. — Il vapore *Nord-America*, della Società Lavarello, è partito per la Plata con 500 passeggieri.

Madrid, 8. — L'*Epoca* esprime il desiderio che il governo tratti a Roma e non a Madrid per ottenere importanti modificazioni al Concordato 1851, simili a quelle che ottenne l'Austria-Ungheria.

Londra, 9. — Il *Times* ha il seguente telegramma da Berlino, 8:

«Nelle conferenze che ebbero luogo a Vienna fra le tre potenze fu deciso di domandare alla Turchia se essa può dare garanzie per l'esecuzione delle riforme amministrative promesse. La Russia ha fatto conoscere alle potenze occidentali i passi che i tre imperi hanno in vista di fare.»

Il *Times*, commentando questa notizia, dice che la Turchia non ha garanzie da offrire, e quindi le conseguenze di questa situazione devono essere serie.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	8	9
Rendita italiana 5 %	78 25	78 25
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	77 80	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gas	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

9 novembre 1875 (ore 11 1/2 ant.)

La Rendita si aggirava oggi sul 78 60 f. m., senza dar luogo che a pochissimi affari.

La pronta fece 78 50.

Inattivi i prestiti pontifici.

Le Banche Romane 1435 nominali.

Le Generali 481 prezzo fatto per fine corrente.

Piuttosto fermo il Turco 26 90 a 27.

Sempre sostenutissimi i cambi.

Francia 3/m 108 90.

Londra 3/m 27.

Oro 21 58.

(Ore 3 1/2 pom.)

La Rendita dapprima trattata a 78 60 f. m., chiude più ferma 78 62 1/2 a 78 65.

Piuttosto domandato il Turco a 27, offerto a 27 15, ma senz'affari.

FIRENZE	8	9
Rendita italiana 5 %	78 20 n	78 20 n
Napoleoni d'oro	21 60 n	21 63 c
Londra 3 mesi	26 98 »	27 — »
Francia a vista	107 90 »	108 — »
Imprestito Nazionale	53 50 n	— — n
Azioni Tabacchi	823 — n	823 — n
Az. Banca Naz. (nuove)	1978 — fm	1980 — n
Strade ferr. Meridionali	336 — n	351 1/2 fm
Obbligazioni dette	— —	224 — n
Banca Toscana	1093 — n	1032 — fm
Credito mobiliare	703 1/2 »	677 1/2 »
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 20 pom.)	8	9
Rendita francese 3 %	65 75	65 80
» » 5 %	103 75	103 70
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana 5 %	72 85	72 40
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Veneto	236 —	230 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	216 —	216 —
Ferrovie romane, azioni	60 —	60 —
Obbligazioni Lombarde	230 —	230 —
Obbligazioni Romane	228 —	222 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 21 1/2	25 22 —
Cambio sull'Italia	7 —	7 1/8
Consolidato inglese	94 1/4	94 3/8

VIENNA	8	9
Mobiliare	191 50	198 —
Lombarde	100 50	102 80
Banca Anglo-Austriaca	91 —	90 —
Austriache	275 50	276 —
Banca Nazionale	928 —	923 —
Napoleoni d'oro	9 15 1/2	9 11 —
Argento	105 —	104 75
Cambio su Parigi	45 25	45 10
Cambio su Londra	113 90	113 70
Rendita Austriaca	73 80	73 65
» » in carta	69 70	69 65
Union-Bank	68 —	70 —

BERLINO	8	8
Austriache	483 —	484 50
Lombarde	178 —	182 50
Mobiliare	320 —	331 —
Rendita Italiana	71 —	71 20
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	6	8
Cons. ingl.	da 94 1/8 a 94 1/4	da 94 3/8 a — —
Rendita it.	» 71 3/4 a — —	» 72 — a — —
Turco	» 24 3/8 a 24 1/2	» 24 5/8 a 24 3/4
Spagnuolo	» 17 1/8 a 17 3/4	» 17 3/4 a 17 7/8
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 59 — a — —	» 60 5/8 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE **NON PIU' MEDICINE** SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE

La deliziosa farina di salute DU BARRY — REVALENTA ARABICA — 30 anni di successo — 75,000 cure annuali

LA REVALENTA ARABICA risana lo stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandole, vescica, reni, cervello, sangue e membrana mucosa, ridona l'appetito con buona digestione e sonno riparatore, combattendo da 28 anni a questa parte con invariabile successo le cattive digestioni (dispepsie, gastriti, gastro-enterite, costipazioni abituali, emorroidi, flatulenze, palpitazioni, diarrea, dissenteria, gonfiamenti, vertigini, ronzio nelle orecchie, acidità, pituita, mali di capo, emicrania, sordità, nausee e vomiti dopo il pasto e in tempo di gravidanza, dolori, congestioni, infiammazioni degli intestini e della vescica, crampi e spasimi di stomaco, insonnie, flussioni di petto, sensazioni anormali di caldo e freddo, tosse, oppressioni, asma, bronchiti, etisia (consunzione), gastriti, eruzioni cutanee, accessi, ulcerazioni, melanconia, nervosità, estenuamento, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, grippe, raffreddori, catarro, riscaldamento, isterismo, nevralgia, epilessia, paralisia, gl'incomodi della vecchiaia, anemia, scorbuto, clorosi, vizi e povertà di sangue, debolezza, sudori diurni e notturni, idropisia, diabete, gravella, ritenzione d'orina o disordini della gola, del fiato e della voce; le malattie generali dei fanciulli e delle donne, le soppressioni e la mancanza di freschezza ed energia nervosa. Egualmente preferibile al latte, alle cattive nutrici per l'allevamento dei bambini, essa è per eccellenza l'unica alimentazione che garantisce contro tutti i pericoli dell'infanzia. — Essa infine economizza 50 volte il suo prezzo in medicine.

Estratto di 90,000 certificati di guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

Cura N. 65,184. Prunetto (circond. di Mondovì), 14 ottobre 1866.

La posso assicurare che da due anni, usando questa meravigliosa *Revalenta*, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

P. P. CASTELLI, baccal. in teol. ed arcipr. di Prunetto.

Milano, 5 aprile.

L'uso della *Revalenta Arabica* Du Barry di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie; ridotta, per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che da principio potè tollerare ed in seguito facilmente digerire e gustare, ritornando per essa, da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere e di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Parigi, 17 aprile 1862.

Signore. — In seguito a malattia epatica, io era caduta in uno stato di deperimento che durava da ben sette anni. Mi riusciva impossibile di leggere, scrivere o fare anche piccoli lavori all'ago; io soffriva di battiti nervosi per tutto il corpo, la digestione era difficilissima, persistente le insonnie, ed ero in preda ad un'agitazione nervosa insopportabile che mi faceva errare per ore intiere senza verun riposo. I rumori della vita ordinaria e perfino la voce della mia cameriera mi facevano male: ero sotto il peso di una mortale tristezza, ed ogni commercio coi miei simili riuscivami estremamente penoso.

Molti medici francesi ed inglesi mi avevano prescritti inutili rimedi; omai disperando volli far prova della vostra farina di salute. Da tre mesi essa forma il mio abituale nutrimento. Il vero nome di *Revalenta* le si conviene, poichè, grazie a Dio, essa mi ha fatto rivivere; posso ora occuparmi, fare o ricevere visite, insomma, riprendere la mia posizione sociale.

Marchesa DE BREHAM

Cura n° 78,910 Fossombrone [illegible], 1° aprile 1872).

Una donna di nostra famiglia, Agata Taroni, da molti anni soffriva forte tosse, con vomiti di sangue, debolezza per tutto il corpo specialmente alle gambe, dolori alla testa ed inappetenza. I medici tentarono molti rimedi indarno, ma dopo pochi giorni ch'ella ebbe presa la sua *Revalenta* sparì ogni malore, ritornandogli l'appetito, così le forze perdute.

GIUSEPPE BOSSI.

Cura n° 79,422 Serravalle Scrivia (Piemonte, 19 settembre 1872).

Le rimetto vaglia postale per una scatola della sua meravigliosa farina *Revalenta Arabica* la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc.

Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo (Serravalle Scrivia).

Cura N. 67,218 Venezia, 29 aprile 1864.

Il dott. Antonio Scordilli, giudice al tribunale di Venezia, Santa Maria Formosa, Calle Querini, 4778, da malattia di fegato.

Cura N. 67,324 Sassari (Sardegna), 5 giugno 1869.

Da lungo tempo oppressa da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio con l'uso di otto giorni della vostra deliziosa e salutifera farina la *Revalenta Arabica*. Non trovando quindi altro rimedio più efficace di questo ai miei malori, la prego spedirmene, ecc.

Notaio PIETRO PORCHEDDU,

presso l'Avv. Stefano Usci, Sindaco della città di Sassari.

Cura N. 67,321, Bologna, 8 settembre 1869.

In omaggio al vero, nell'interesse dell'umanità, e col cuore pieno di riconoscenza vengo ad unire il mio elogio ai tanti ottenuti dalla sua deliziosa *Revalenta Arabica*.

In seguito a febbre miliare caddi in istato di completo deperimento soffrendo continuamente d'infiammazione di ventre, colica d'utero, dolori per tutto il corpo, sudori terribili, tanto che scambiato avrei la mia età di venti anni con quelli di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di salute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prendere la sua *Revalenta Arabica* la quale in 15 giorni mi ha ristabilita, e quindi ho creduto mio dovere ringraziarla per la ricuperata salute che a lei debbo.

CLEMENTINA SARTI, 408, via S. Clemia,

Revine, distretto di Viterbo, 18 maggio 1868.

Da due mesi a questa parte mia moglie in istato di avanzata gravidanza veniva attaccata giornalmente da febbre, essa non aveva più appetito; ogni cosa, ossia qualsiasi cibo le faceva nausea, per il che era ridotta in estrema debolezza da non quasi più alzarsi da letto; oltre la febbre era afflitta anche da forti dolori di stomaco, e soffriva di una stitichezza ostinata da dover soccombere fra non molto. Rilevai dalla *Gazzetta di Treviso* i prodigiosi effetti della *Revalenta Arabica*. Indussi mia moglie a prenderla, e in 10 giorni che ne fa uso la febbre scomparve, acquistò forza; mangia con sensibile gusto, fu liberata dalla stitichezza, e si occupa volontieri nel disbrigo di qualche faccenda domestica.

Quanto le manifesto è fatto incontrastabile e le sarò grato per sempre.

B. GAUDIN.

PREZZI DELLA REVALENTA ARABICA: La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2 1/2 chil. fr. 4 50, 1 chil. fr. 8; 2 1/2 chil. fr. 17 50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65.

Per i viaggiatori che non hanno il comodo di cuocerla, abbiamo confezionati i **biscotti di Revalenta**. Agevolano il sonno, le funzioni digestive e l'appetito; nutrono nel tempo stesso più che la carne, fortificando le persone più indebolite.

In scatole da una libbra inglese lire 4 50 — Scatole di due libbre inglesi lire 8.

Revalenta al cioccolatte — Prezzi: In polvere: scatole con istruzioni, per 12 tazze, fr. 2 50; per 24, fr. 4 50; per 48, fr. 8; per 120, fr. 17 50; per 288, fr. 36; per 576, fr. 64 — In tavolette: fr. 1 30; fr. 2 50; fr. 4 50; fr. 8.

Casa BARRY DU BARRY e C., Milano, 2, via Tommaso Grossi, presso la galleria Vittorio Emanuele, da S. Margherita, e in tutte le città d'Italia, presso i farmacisti e droghieri.

RIVENDITORI — *Roma*, N. Sinimberghi, farmacia della Legazione Britannica, via Condotti; L. S. Desideri, Torre Sanguigna; Brown e figlio, Fontanella Borghese; Francesco Vitali; Gualtiero Marignani; Androini, via di Pietra, 73-74; drogheria Achino, piazza Montecitorio, 116; Franck Cook, farmacia Inglese, al Corso, 496-497; F. Donzelli; farmacia Ottoni di Pietro Gaccini, al Corso, n. 199; W. Lowe, piazza di Spagna. — *Civitavecchia*, G. Cantalamessa, farmacista. — *Viterbo*, A. Serpieri, farmacista. — *Firenze*, Roberts, farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni. — *Livorno*, Dunn e Malatesta. — *Napoli*, Fratelli Hermann; Lonardo e Romano; Kernot. *Bologna*, Enrico Zarri, farm. Veratti detta di S. Maria della Morte. — *Venezia*, Ponci Giuseppe. — *Palermo*, G. Castiglia.

PASTIGLIE ALLA CODEINA D. BECHER

Utilissime nelle *tossi ostinate secche e catarrose, tosse asinina, grippe, bronchite, tisi polmonale incipiente, nervosi dello stomaco e gastralgie dipendenti da agitazioni nervose.* Ogni Pastiglia contiene 1/2 centigrammo di Codeina, per cui i medici possono prescriverle adattandone la dose all'età e carattere fisico dell'individuo. Normalmente però si prendono nella quantità di 10 a 12 Pastiglie al giorno, secondo l'annessa istruzione. — Prezzo della scatola L. 2. 50.

NB. Ogni istruzione porta la firma qui contro ed i falsificatori di questa vanno soggetti a procedura penale.

Agenti generali in Italia **A. Manzoni** e C., via della Sala, n. 10, **Milano.** — Vendita in **Roma** nelle farmacie *Desideri, Sinimberghi, Garneri, Marignani, Ottoni* al Corso; *Silingo*, farmacia Italiana; *Beretti*, via Frattina e nelle primarie d'Italia.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO

del farm. **A. GRASSI**

Impareggiabile nel ridonare rapidamente alla Barba e Capelli bianchi il primitivo colore biondo, castagno e nero perfetto, senza macchiare la pelle, possiede nel medesimo tempo la proprietà d'impedire la canizie, promuovendo la crescita, e di conservare la morbidezza dei peli. — Si applica come qualunque Cosmetico, ed è assolutamente innocuo per la salute.

Ogni pezzo è custodito nel suo astuccio con relativa istruzione, può servire per sei mesi e costa L. 5; franco di porto L. 6 10.

Deposito in Roma presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p.

APERTURA IN ROMA

Via del Corso, 421

(Dirimpetto Via Condotti) (Dirimpetto Via Condotti)

DELLA

ROMA Via del Corso 421 — TORINO via Roma già via Nuova

SARTORIA

Borghese e Militare

MARCO MONTAGNANA

SUCCURSALE DI TORINO

Drapperie e Novità Estere

Anno VI.

12 Mesi	Lire 24
6 »	» 12
3 »	» 6

per tutta l'Italia.

LA LIBERTA

Anno VI.

12 Mesi	Lire 24
6 »	» 12
3 »	» 6

per tutta l'Italia.

Col 1° gennaio prossimo LA LIBERTA' entra nel suo settimo anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, e conta oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTÀ porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal scopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, viene pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassume i fatti principali del giorno corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di vari nuovi collaboratori, LA LIBERTA' continua a pubblicare come per lo passato, Cronache giudiziarie, Rassegne artistiche e bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dai Teatri, ecc., ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente, in apposita rubrica, notizie di borsa commerciale, industriale. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasione di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che la LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi che meritarono sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

La Commedia della Vita

Volere è Potere

Andalusa.

Un nuovo romanzo dell'autore della **Seconda Moglie**.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'*Amministrazione della LIBERTA' in Roma.*

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: Anno lire 24 — Sei mesi lire 12 — Tre mesi lire 6.

Gazzetta dei Banchieri

Borsa-Finanze-Commercio

ANNO VIII.

Col primo novembre 1875 la *Gazzetta dei Banchieri* **aumenta il suo formato di 8 colonne**, e potrà così offrire ai suoi lettori un maggiore numero di notizie, articoli, ecc., ecc. Furono già introdotti molti miglioramenti ed altri saranno ancora fatti.

La *Gazzetta*, oltre una dettagliata rivista delle borse italiane, pubblica al più presto possibile tutte le estrazioni dei prestiti italiani ed esteri, prezzi correnti dei coloniali, cereali, sete, cotoni, bestiami, ecc., tiene i suoi lettori a giorno di tutto quello che succede nel mondo finanziario ed è indispensabile ad ogni uomo d'affari.

Prezzo d'Abbonamento it. L. 10 all'anno.

Il miglior modo di abbonarsi è di spedire un vaglia postale di L. **10** all'Amministrazione della *Gazzetta dei Banchieri* a Roma.

CARTA FAYARD e BLAYN

Per dolori, reumatismi, costipazione ed irritazione di petto, lombaggini, piaghe, scottature, geloni, calli, cipolle, occhi di pernice, ec. L. 1 e 2 il rotolo firmato *Fayard e Blayn*. Non si confonda questo prezioso medicamento colle *Carte chimiche*. Vendita all'ingrosso in Parigi, rue Neuve Saint-Merri, 10. In Milano, presso l'Agenzia *A. Manzoni e C.*, via della Sala, n. 10 e in Torino, presso l'Agenzia D. Mondo.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

Tintura Inglese Istantanea

La sola che tinge i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.

Il flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6,80.

Rermond profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio franco Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, a Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

VERO SUCCO DI BISTECCA

DEL DOTT. ROUSSEL DI METZ

Alimento ricostituente pei convalescenti, pei vecchi, feriti, donne e fanciulli deboli

Prezzo del flacon L. 3 50.

Deposito generale presso la Maison du Silphium, rue Drouot, 2, Parigi. — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

NON PIU' RUGHE

Tipografia dell'*Opinione*

FERNET-BRANCA

BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO

dei FRATELLI BRANCA e COMP., in Milano, via S. Prospero, N. 7

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca**, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato nè perfezionato, perchè *vera specialità dei fratelli Branca e Comp.*, e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di *Fernet* non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col *Fernet-Branca* e per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma, dei *Fratelli Branca e Comp.*, e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — **L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.**

ROMA

Il 13 marzo 1869.

« Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **Fernet-Branca** dei Fratelli BRANCA e C., di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembra che convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

« 1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il **Fernet-Branca** riesce utilissimo potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaio al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè.

« 2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.

« 3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che sì facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendendo qualche cucchiaiata del **Fernet-Branca**, non si avrà l'inconveniente d'amministrare loro sì frequentemente altri antelmintici.

« 4. Quei che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del **Fernet-Branca** nella dose sunnominata.

« 5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno, con bicchiere di vermouth, assai più proficuo è invece di prendere un cucchiaio di **Fernet-Branca** in poco vino comune come ho per mio consiglio veduto praticare con decisivo profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori BRANCA, che seppero confezionare un liquore sì utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che ne rilascio il presente » **LORENZO dott. BARTOLI**

« *Medico primario degli Ospedali di Roma.* »

NAPOLI

Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo, nell'ultima infuriata epidemia *Tifosa*, avuto campo di esperimentare il **Fernet** dei **Fratelli Branca** di Milano.

Nei convalescenti di *Tifo* affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come *febbrifugo*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. **CARLO VITTORELLI**
Dott. **GIUSEPPE FELICETTI**
Dott. **LUIGI ALFIERI**
MARIANO TOFARELLI, Economo provveditore.

Sono le firme, dei Dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri.

Per il Consiglio di Sanità
Cav. **MARGOTTA**, Segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato **Fernet-Branca**: e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico Dottor **VELA**.

PREZZO: una bottiglia L. 3 50 — mezza bottiglia L. 1 75.

Spese d'imballaggio e tras. a carico dei committenti. Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

In **Roma** deposito e vendita presso l'**Agenzia A. Taboga**, via dei Prefetti, 12